NUMERO **390** ■ **GENNAIO 2019** ■ ANNO XLIII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Mutanda galeotta 2
TRAPANI. Il Governo della Paura 2
LOTTE SOCIALI. Conflitto e democrazia 3
AL DI QUA. Furbi et Orbi.. 3
MUSICA. Prima gli Italiani 4
LIBRI. La strategia della tensione. 4
INTERVENTO. Old time religion 5
ECONOMIA. Bilancio della Stato e deficit pubblico 6
FRANCIA. Chi non ha voce se la prende. 6
CURDI. Le nostre richieste sul Rojava. 6
SPECIALE SICILIA. Una nessuna e centomila 7/8

Editoriale

Così vicina, così lontana

Ci si ricorda più del vertice di Palermo sulla Libia? Il governo italiano cercava di accreditarsi come il perno di una strategia internazionale protesa a rimettere la Libia sotto controllo, ristabilendo un ordine funzionale alle multinazionali del petrolio (ENI e Total in testa) e al controllo dei flussi migratori.

Il vertice si è rivelato un fallimento totale, snobbato dai principali leaders da Macron a Putin, dalla Merkel a Trump, che hanno inviato solo oscuri funzionari, con gli stessi rappresentanti qatarini e turchi che si sono allontanati. Haftar, il potente capo della Cirenaica, ha fatto una capatina solo in seguito alle preghiere di Conte recatosi la sera prima in segreto a Bengasi. Al termine del flop annunciato, la Libia resta saldamente in mano alle milizie che controllano il territorio, e quindi giacimenti e affare migranti; con un governo "legittimo" senza potere reale, tenuto in piedi dall'ONU, in mano alle milizie integraliste in parte trasformate in forze di sicurezza governative, che esercita una dittatura psicopatica, omofoba, fascista, da fare rimpiangere quella di Gheddafi. Prospettive per l'immediato futuro? Zero.

L'azzardo italiano di dotarsi di una strategia internazionale credibile è naufragato ancora prima di prendere il largo. Quel 12 e 13 novembre di Palermo è meglio fingere che non sia mai esistito. L'importante è che i migranti non arrivino più sulle nostre coste, per poter sbandierare ai quattro venti che la linea dura paga; non importa se migliaia di donne, bambini e uomini rimangono impigliati nel filo spinato libico, sequestrati nelle prigioni dell'accoglienza, vendute come mercanzia da una milizia all'altra, e sottoposte alle più truci condizioni carcerarie. E ancora più importante è che gas e petrolio libico continuino ad essere estratti, non importa se il pizzo da pagare vada al governo di Sarraj o a una delle tante milizie salafite o d'altro tipo che si spartiscono il controllo dei pozzi. Una Libia divisa è funzionale a chi ha interesse a controllarla, siano i signori della guerra o l'Egitto di Al-Sisi, la Francia di Macron o la Russia di Putin, l'ENI o il Qatar e gli Emirati, padrini delle milizie musulmane.

Il flop della Conferenza di Palermo

Fra poco le primavere arabe compiono 8 anni; il bilancio ovunque è tragico: se la Libia è nel caos più totale, in Siria la pace è una chimera, Israele è pronto a invaderla in funzione anti Iran (e anti palestinese) e la Turchia si appresta a sostituirsi all'ISIS nelle pratiche terroristiche verso le popolazioni curde; l'Egitto è ripiombato sotto il tallone di ferro di un regime poliziesco. Solo la Tunisia sembra avere ancora la forza di reagire, come ha fatto durante il periodo di natale, con nuove manifestazioni contro il carovita e la marginalizzazione delle aree rurali, che rivendicano più laicità e libertà sospinte dalla tragica morte del giovane reporter Abderrazak Zorgui, datosi fuoco per protestare contro il governo e spingere la popolazione a dare vita a una nuova primavera di rivolte che riprenda da dove si era interrotta la precedente

L'Italia resta prigioniera di una politica estera subalterna agli interessi degli Stati Uniti d'America, rafforzata dal vento di destra trumpiano, verso i quali il Movimento 5 Stelle ha giurato fedeltà e lo sta dimostrando coi fatti; contemporaneamente però è contaminata dalle interferenze russe veicolate attraverso la Lega e i suoi tentacoli clerico-fascisti-sovranisti. Per certi versi sembriamo ritornati alla situazione del dopoguerra, quando la penisola era campo di battaglia nella contesa tra USA e URSS, e ciò può solo produrre uno status quo in quanto al mantenimento degli impegni e degli accordi segreti, a tutto vantaggio degli USA, e una assenza di progettualità propria, che non sia il cercare varchi e spazi per l'esportazione di armi e tecnologie da parte di Leonardo, o di guidare qualche missione militare all'estero senza alcuna capacità di smarcarsi dagli equilibri stabiliti. La Libia destabilizzata è il monumento a questa situazione: i micro accordi con le tribù del Sud in funzione antiimmigrati, non intaccano, ma ne rafforzano il ruolo di polveriera, lasciando che sia la guerra l'unica protagonista in quest'area del Mediterraneo. Una guerra che ci coinvolge per il ruolo di isola-portaerei super armata ricoperto dalla Sicilia, e per la nostra capacità di stravolgerlo in chiave antimilitarista e antimperialista. ■

Pippo Gurrieri

Manovra. *Poniamo la sfiducia ad ogni governo*

Carota 5 Stelle e bastone leghista

La sceneggiata della manovra economica si è finalmente chiusa a fine anno con tanto di voto di fiducia. Lasciamo perdere l'opposizione da talk-show messa in atto da PD e Forza Italia, davvero ingrata visto che la Legge di Bilancio è in perfetta sintonia con quelle dei precedenti governi. Il ricorso al voto di fiducia su questo provvedimento (come sul Decreto Sicurezza e altri ancora) la dice lunga sul metodo di questo governo; dai banchi dell'opposizione i partiti dell'attuale maggioranza tuonavano contro il bavaglio e la dittatura di Renzi e compagnia ad ogni voto di fiducia; ora questo è diventato il loro modo di spegnere la dissidenza interna e di bloccare sul nascere ogni discussione su singoli articoli di legge. Come prima e peggio di prima.

Marco Travaglio, dalle colonne de "Il Fatto Quotidiano" distribuisce attenuanti al governo Conte spiegando come i predecessori abbiano fatto le stesse cose o anche peggio; elenca le malefatte su pensioni, su RAI e informazione, sull'ordine pubblico, sul salvataggio delle banche, di cui si sono resi responsabili uomini e partiti che ora si stracciano le vesti contro la Manovra economica. Ed pur avendo ragione, dimostra solo come la politica di questo governo sia in continuità con le precedenti; le uniche a non dover stare zitte dovrebbero essere tutte le persone che subiranno l'ennesima mazzata economica e fiscale, e che già stanno subendo i colpi della stretta alle libertà fondamentali impresse da questo esecutivo.

La Manovra appena varata lascia il deficit sostanzialmente invariato, rimette a rischio università e ricerca, tallone d'Achille della società italiana ormai da moltissimi anni, punta sull'aumento delle tasse piuttosto che su un rilancio dell'economia, cioè occupazione e Mezzogiorno; sposa le logiche liberiste, salva i redditi alti, le speculazioni finanziarie, l'evasione fiscale e finanziaria. E' il famoso cambiamento per non cambiare niente, ammantato di fumose dichiarazioni buone a far sopravvivere la mistificazione almeno fino alle elezioni europee. Taglia i fondi ai comuni, però gli sblocca l'aumento delle tasse locali sui servizi e sulle abitazioni. Vengono rinviati al futuro i contributi per gli investimenti produttivi, che avrebbero permesso al Sud un ossigeno occupazionale ma anche un processo di infrastrutturazione, a partire da asili, trasporti, sanità, viabilità, e viene tolto l'obbligo di gara (per un anno) per appalti sotto i 150.000 euro: ulteriore stimolo al clientelismo e alla corruzione. Vengono bloccate le assunzioni per quasi tutto il 2019, e comunque ne vengono previste alcune migliaia rispetto alla grande carenza di posti (nei prossimi anni andranno in pensione 400.000 statali) in molti settori, in testa la sanità, che va incontro al rischio collasso. Fra i beneficiati l'incremento più grosso è per le forze di polizia: 6.150 posti, quasi la metà dell'intera manovra. Per il contratto degli statali viene stanziata una somma che porterà ad aumenti mensili di appena 20 euro. La marcia indietro sull'aliquota Ires per il terzo settore, che risparmia alcune attività di volontariato ed assistenza, messe in parte già in crisi dalle Legge Salvini sulla sicurezza, si rivela il solito favore alla Chiesa, che beneficia dell'ennesimo colpo di spugna sul pagamento dell'IMU.

Il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia pentastellato, non solo si va sgonfiando progressivamente per quantità e contenuto, ma la stessa platea dei beneficiari si restringe vertiginosamente; alla fine si va rivelando più come un ulteriore incentivo alle assunzioni. Per fare un favore alla Lega si stabilisce un taglio delle tasse sulle partite IVA individuali, e lo stralcio delle cartelle non pagate a partire dal 2000 per chi può provare di essere stato in difficoltà economica. Così facendo si fornisce una sponda ai padroni, che spingeranno i dipendenti verso l'angolo dei contratti individuali a partita Iva. Un altro favore c'è anche per chi non ha pagato tasse e contributi Inps, compresi i finti poveri. E un altro si fa alle imprese in tema d flessibilità, con la "concessione" alle donne incinte di poter lavorare fino alla vigilia del parto.

In materia di pensioni, la tanto sbandierata abolizione della Legge Fornero si è trasformata in un mini intervento riguardante appena 315.000 persone, diluito nel tempo, che esclude categorie truffate dalla Fornero (ad esempio i macchinisti delle ferrovie), le donne, le attività precarie, mentre la conferma del blocco dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni oltre i 1.522 euro lordi al mese (che secondo gli accordi presi dal governo Gentiloni doveva cessare a gennaio 2019) colpirà le pensioni dei lavoratori, che sono oltre il 58% del totale, provocando una ulteriore perdita di circa 200 euro l'anno, che si sommano a quella che va avanti dal 2011.

Al termine della sceneggiata si rifanno vedere i sindacati, che annunciano manifestazioni per gennaio; dopo mesi di silenzio, che vuol dire anche complicità, capiscono che anche la loro base sociale rischia di rimanere erosa dalle strategie governative di inquinamento ideologico in favore di soluzioni razziste e xenofobe. Fattore messo bene in vista dall'unica opposizione di tipo sindacale, quella dei sindacalismo di base dello scorso mese di ottobre, oltre che dalle tante realtà di opposizione, dai movimenti contro le grandi opere a quelli antirazzisti, da quelli antimilitaristi a quelli attivi nel sociale su alloggi, accoglienza ai migranti, che hanno messo bene in chiaro come non si debba credere alle promesse dei politicanti vecchi e nuovi, sempre pronti a svenderle una volta saliti al potere, come è accaduto per il TAP, per le Trivellazioni, per le Grandi Navi a Venezia, per la TAV Terzo valico (su quella Valsusina prendono solo tempo), per il MUOS ecc..

La politica del fumo non potrà durare a lungo; prima o poi le masse ubriacate dal salvinismo rampante e dagli strilloni a 5 Stelle esigeranno anche un po' di arrosto, e quando si accorgeranno che l'arrosto se lo pappano sempre gli stessi gruppi privilegiati, che il nemico non può essere chi sta peggio di te, sol perché proviene da un'altra terra ed ha un altro colore della pelle, le cose cominceranno a cambiare. Non ci interessa se cambieranno a livello elettorale: se Berlusconi o Renzi recupereranno, se alle europee Potere al popolo prenderà gli agognati 4 deputati. L'urgenza è un'altra e risiede tutta nella possibilità di ritornare al conflitto sociale, di rilanciare la consapevolezza che non ci sono governi amici, ma che solo la lotta paga, e che la lotta si costruisce giorno dopo giorno, a partire dai bisogni più semplici delle persone, senza perdere di vista il contesto generale, cioè l'aggressività del capitalismo e dello Stato, strutture irriformabili, che vanno abolite dalla forza crescente e rivoluzionaria degli oppressi. ■

SCIRUCCAZZU

L'Etna e la Base

L'Etna tuona, la terra trema, le case cadono nei paesi del versante orientale. A poche decine di chilometri Sigonella, capitale mondiale della tecnologia militare, si gode lo spettacolo.

Paesi e villaggi etnei privi di strumenti di allarme, di piani di protezione civile aggiornati ed adeguati, di misure antisismiche applicate alle civili abitazioni. Il computo costi-benefici ha sempre pesato sul lato dei costi, consigliando risparmi e storni di denaro verso altre voci.

Quanto contrasto con la potente base militare USA/NATO, dove non si bada a spese per mantenere aggiornati i programmi di armamento e distruzione, dove la tecnologia è sempre all'avanguardia, perché la guerra è la priorità.

Adesso, magari, i marines saliranno a Pennisi e a Fleri, per spostare macerie e soccorrere sfollati, procurandosi pubblicità a basso costo, essenziale per continuare ad occultare quel contrasto che porta da un lato a non investire per prevenire la morte e la distruzione alle prime scosse, ai primi maldipancia dell'Etna, e dall'altro ad investire perché gli armamenti e tutte le strumentazioni a servizio della macchina bellica possano essere quanto più mortiferi e distruttivi possibile.

Intollerabile situazione sui cui paradossi pochi osano riflettere; basterebbe invertire l'ordine degli interessi, e avremmo il rispetto e il controllo della natura, tutta la prevenzione possibile nei paesi etnei, mentre sotto, nella Piana, a Sigonella, vedremmo sterpaglie e fichi d'india invadere la base e soffocare per sempre gli armamenti. ■

APPUNTAMENTI

Il nostro mare non si tocca!

CONTRO LE TRIVELLAZIONI

Manifestazione a Licata, sabato 12 gennaio '19 ore 9,30, piazza Attilio Regolo.

organizza
Comitato No Trivelle -Licata

NO TRIV

■ NO MUOS

Mutanda galeotta

Di seguito il comunicato seguito al corteo dell'8 dicembre a Niscemi, emesso dal Movimento NO MUOS:

"Sabato 8 dicembre il Movimento NO MUOS è sceso in piazza a Niscemi in collegamento con le altre piazze che in Italia manifestavano in occasione della giornata internazionale contro le Grandi Opere Inutili e Imposte.

Circa 1000 persone provenienti da varie località dell'Isola hanno dato vita ad un combattivo corteo che ha attraversato le principali vie del paese addentrandosi anche in alcuni quartieri popolari, preceduto e seguito da ingenti corpi di polizia e vigilato dall'alto da un elicottero.

Un corteo che ha rappresentato un segnale di evidente ripresa della mobilitazione, rafforzata nelle ultime settimane dall'indignazione diffusa verso la politica del Movimento 5 Stelle, che anche qui in Sicilia, come ha fatto ovunque in Italia (mentre scriviamo queste note ha dato l'ok anche al Terzo Valico), ha tradito le promesse elettorali mettendo in atto una strenua difesa degli interessi militari americani, schierandosi apertamente contro il movimento NO MUOS nel ricorso legale che il movimento sta portando avanti contro la sentenza che ha permesso l'entrata in funzione dell'impianto di comunicazioni satellitari della Marina USA.

La manifestazione, preceduta dallo striscione "IL MUOS lo può fermare solo la lotta popolare" ha ribadito attraverso gli slogans e i numerosi interventi svolti lungo il percorso, come per il Movimento non ci sono governi amici.

Numerosi erano gli studenti, affluiti da diverse città, e poi i comitati e le realtà di movimento, oltre a diverse organizzazioni politiche e sindacali.

Se anche la presenza di cittadini niscemesi è stata limitata, benché visibile, il corteo è stato seguito ai bordi delle strade, agli incroci e in piazza da tanta gente che ha dimostrato la propria simpatia e solidarietà. Non si sono fatto vedere né il sindaco (che si autodefinisce NO MUOS) né quelle frange minoritarie di NO MUOS filoistituzionali che avevano espresso chiare simpatie per i pentastellati.

All'arrivo nella piazza principale si è svolta un'assemblea con numerosi interventi che hanno sviscerato tutti gli aspetti della mobilitazione, a partire dal senso di appartenenza al grande movimento che dalla val Susa al Salento, a Venezia si era mobilitato, proseguendo con i vari aspetti della questione MUOS: voltafaccia dei 5 Stelle, spese militari e spese sociali, aspetti della vertenza legale, il progetto di nuovi lavori di potenziamento della base americana, la beffa delle nuove misurazioni, l'interferenza del

militarismo nella scuola e nelle università italiane, ecc. L'assemblea si è conclusa con un appello ad andare tutti a Roma il prossimo 23 marzo, in occasione della manifestazione nazionale di tutti i movimenti.

Un giornata memorabile per i numerosi giovani, molti dei quali alla loro prima esperienza, e per gli attivisti che da tempo resistono e combattono questa difficile battaglia."

Giovedì 13 dicembre presso il tribunale di Gela si è svolta l'ennesima udienza del processo per il trekking del 21 agosto 2016, che vede imputate varie decine di attivisti con diversi reati, dal danneggiamento al favoreggiamento, dalla manifestazione non autorizzata all'oltraggio, eccetera. E' stato ascoltato come teste un ispettore della Digos di Caltanissetta, in merito all'attribuzione dei reati ai vari denunciati e al sistema adottato per il loro riconoscimento. Il tizio ha dichiarato che diversi attivisti sono da tempo noti alla polizia (elencandone i nomi) mentre per altri è stato necessario far visionare video e foto presso i vari uffici provinciali. Importante il metodo di riconoscimento dei cosiddetti "travisati" che avrebbero tagliato le reti davanti a operatori e celerini. In seguito ai filmati *ad personam* effettuati quando gli attivisti scendevano dai pullman, sono stati considerati gli abiti indossati, per poi cercare di scovarne tracce sotto i cosiddetti abiti di travisamento; in tal modo, un frammento di mutanda o di maglietta, o un braccialetto, avrebbero permesso di poter identificare e denunciare con certezza un attivista con l'accusa di essere tra coloro che tagliavano le reti. Facciamone tesoro: d'ora in poi chi si travisa deve cambiarsi pure le mutande! Durante l'udienza sono stati spulciati i vari fotogrammi e gli avvocati hanno incalzato non poco l'ispettore in base alle palesi contraddizioni in cui è caduto. Dopo il lungo interrogatorio, l'udienza è stata aggiornata al 4 di aprile.

Contemporaneamente, presso il tribunale di Caltagirone si svolgeva il processo contro altri attivisti rei di avere lanciato palloncini pieni di vernice contro le auto di operai scortati dalla polizia, mentre si recavano al cantiere dentro la base USA.

Il prossimo 10 gennaio, presso il tribunale di Gela si svolgerà il processo per il pic-nic organizzato dentro la base il 21 settembre del 2013; mentre il prossimo 8 maggio si svolgerà l'udienza per le invasioni della base dell'8 agosto 2013 e del 25 aprile 2014. Ricordiamo che nella maggior parte di questi processi il Governo si è costituito parte civile contro il Movimento, alla faccia della tanto strombazzata coerenza NO MUOS dei 5 Stelle e del loro ministro della difesa Elisabetta Trenta.

Il movimento sta affrontando, oltre a questi "super processi" (per numero di imputati) anche una sfilza di processi minori, che rappresentano un costante dissanguamento per quanto riguarda le spese vive da affrontare (spostamenti, recupero documentazione, ecc.), pertanto la sottoscrizione pro-spese legali diventa permanente, e si invitano tutti coloro che vogliono-possono organizzare iniziative di solidarietà, a farlo, e se occorre, a invitare attivisti del Movimento NO MUOS per conferenze e assemblee.

I NO MUOS saranno presenti alla manifestazione di Roma del 23 marzo; un impegno importante politicamente, per far sentire la voce di tutte le realtà che si oppongono da anni alle politiche distruttive dell'ambiente e della democrazia e alle strategie di guerra, sul territorio. Per i siciliani la scadenza si rivela particolarmente onerosa, date le ingenti spese per far affluire a Roma un numero decente di compagne e compagni. In tutte le località dove è presente una realtà di lotta si stanno organizzando iniziative per raccogliere fondi per finanziare il viaggio. Sul prossimo numero daremo conto delle iniziative in atto, che comunque potranno essere visionare sul sito www.nomuos.info. ■

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Jacqueline Andres, *The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia.* Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Salvatore Cassarino, *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Prefazione di Saro Distefano. Collana Storia/interventi n. 32, pagg. 144, euro 10.

Amodio - Gurrieri - Musarra - Vaccaro, *Indipendentismi e Anarchia*. A cura della Federazione Anarchica Siciliana. Collana Storia/interventi n. 33, pagg. 74, euro 6.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Trapani. *A 19 anni dalla strage al CPT "Serraino Vulpitta"*

Il governo della paura

L'anniversario della strage del Centro di Permanenza Temporanea "Serraino Vulpitta" cade in uno dei periodi più bui nella storia di questo paese. Il progressivo attacco ai diritti umani e alle libertà civili, portato avanti da vent'anni senza sostanziali differenze da governi di ogni colore, sta raggiungendo il suo apice grazie all'esecutivo guidato da Lega e Movimento Cinque Stelle.

Il cosiddetto "decreto sicurezza", fortemente voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, è un formidabile strumento repressivo che colpisce in primo luogo gli immigrati ma che non risparmia, più in generale, tutti i soggetti vulnerabili che – secondo questa logica abietta – vengono criminalizzati proprio per la loro marginalità.

Per quanto riguarda l'immigrazione, a diciannove anni dal rogo del Vulpitta, le cose sono addirittura peggiorate.

Con la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari (che consentiva l'accesso al lavoro, al servizio sanitario nazionale, all'assistenza sociale e all'edilizia residenziale) migliaia di persone vedranno andare in pezzi la loro vita e le loro speranze, non potranno uscire dal territorio nazionale ma non potranno neanche restarvi in maniera regolare.

I Centri per il Rimpatrio (CPR) costituiscono la lugubre riproposizione di quelli che furono i CPT (Centri di Permanenza Temporanea) e i CIE (Centri d'Identificazione ed Espulsione), strutture che ben conosciamo e la cui natura concentrazionaria viene rilanciata dal governo "giallo-verde" con l'allungamento fino a 180 giorni del periodo di detenzione: sei mesi dietro le sbarre per la sola colpa di essere immigrati, di non essere europei e di non avere i documenti. A Trapani – dalle parti di Milo – ci si prepara all'ennesimo cambio di denominazione del CPT-CIE-Hotspot-CPR, alla faccia dei bei discorsi sulla "città dell'accoglienza": il bando di gara per la nuova gestione del vecchio lager trapanese è già stato pubblicato.

Il drastico ridimensionamento del sistema Sprar (che verrà riservato solo ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati) espellerà dal circuito dell'accoglienza un numero enorme di persone che si ritroveranno tagliate fuori da ogni opportunità di inclusione.

A dispetto della propaganda del governo, dunque, questo decreto produrrà solo e soltanto insicurezza.

Ancora una volta, infatti, le norme in materia di immigrazione sono orientate all'esclusione e alla marginalizzazione.

Limitare e restringere il ventaglio dei diritti significa aumentare l'irregolarità e la precarietà.

Come in ogni approccio proibizionistico, l'effetto di questo decreto sarà l'esatto contrario della tanto sbandierata sicurezza: da questo momento, infatti, molte più persone saranno costrette a vivere nella clandestinità, nella paura, senza tutele, senza diritti, sotto il ricatto del bisogno. Una vera bomba sociale innescata dal governo che, in questo modo, prepara il terreno per ulteriori persecuzioni.

È bene chiarire che l'oggettivo peggioramento della situazione non presenta elementi di significativa discontinuità rispetto al passato perché si colloca sulla stessa scia dell'azione del precedente governo targato PD. Non furono casuali, in tal senso, gli apprezzamenti che Salvini riservò, appena insediatosi al Viminale, al suo predecessore Marco Minniti.

Come abbiamo sempre sostenuto, la gestione repressiva dell'immigrazione rappresenta un terreno di sperimentazione per la compressione dei diritti e della libertà di tutti. È questo che bisogna capire: la guerra agli immigrati è, in realtà, una guerra scatenata contro tutti i cittadini, specialmente i più poveri. In questo decreto sono presenti, infatti, delle norme che inaspriscono le sanzioni per pratiche come il blocco stradale (che diventa reato penale) o l'occupazione di edifici (fino a quattro anni di reclusione). È evidente il carattere intimidatorio del provvedimento nei confronti di chi vorrà, ad esempio, mettere in pratica delle semplici azioni dimostrative nell'ambito di una manifestazione o di uno sciopero di lavoratori, così come sono avvisati tutti quelli che, non avendo un tetto sopra la testa, si ritrovano a occupare i tantissimi spazi abbandonati che ci sono nelle nostre città.

Anche l'estensione della pistola elettrica (Taser) alle polizie locali delle grandi città va nell'inquietante direzione, già tracciata dai ministri Alfano e Minniti, di uno stato di polizia in cui le forze dell'ordine sono sempre più armate.

Siamo ben consapevoli che la criminalità dell'azione del governo va di pari passo con l'aumentare delle pulsioni antisociali e autoritarie che innervano il paese. Ricorderemo il 2018 per il dilagare delle aggressioni razziste e degli episodi di intolleranza in tutta Italia (Sicilia compresa); per l'attentato terroristico a Macerata del nazista Traini (già candidato con la Lega Nord nel 2017); per la vergognosa vicenda della nave Diciotti attraccata al porto di Trapani con 67 persone tenute in ostaggio; per l'incredibile arresto del sindaco di Riace, colpevole di aver dimostrato con i fatti che è possibile fare accoglienza ricostruendo intere comunità; per l'inaudito accanimento della magistratura nei confronti delle Organizzazioni Non Governative la cui azione umanitaria viene boicottata e criminalizzata con i pretesti più disparati.

Sono tempi difficilissimi, inutile nasconderlo. A maggior ragione, tutte le donne e tutti gli uomini che non si riconoscono nella brutalità di questo presente sono chiamati a resistere e a non rassegnarsi.

Alle bufale bisogna contrapporre la verità dei fatti, al qualunquismo bisogna reagire con la responsabilità, all'odio generato da malafede e ignoranza bisogna contrapporre la solidarietà per far fronte comune contro chi agita paure irrazionali e inesistenti divisioni per esercitare meglio il proprio dominio.

Piuttosto che pensare al futuro, o a tempi migliori di là da venire, è necessario ri-costruire qui e ora – nelle relazioni sociali, in tutti i luoghi e in tutte le occasioni possibili – un tessuto solidale e civile che sappia arginare e depotenziare ogni attacco che viene fatto al buon senso e all'umanità, da qualunque parte provenga. ■

Coordinamento per la Pace – Trapani

RAGUSA. Due giornate antirazziste

La Rete Antirazzista Iblea ha organizzato due giornate antirazziste il 14 e 15 dicembre; si è tratto di due momenti, il primo con il coinvolgimento e la co-organizzazione di una serie di organismi impegnati nell'accoglienza e nella solidarietà ai migranti, il secondo dal carattere più politico, contro la legge Salvini.

Il 14 alla Sala AVIS gremita da oltre 100 persone, si sono alternati, oltre alla Rete antirazzista e alla Fondazione San Giovanni Battista, esponenti delle cooperative sociali Filotea e Proxima, di Borderline Sicilia, della Caritas e della Diaconia Valdese, assieme a mediatrici culturali ed altri operatori e volontari impegnati nel mondo dell'accoglienza. Le ripercussioni della Legge Salvini sulle strutture che da anni sono attive nel settore, si fanno già sentire; gli Sprar cominciano a chiudere ed anche le cooperative, scaricando sui comuni l'onere di gestire situazioni di disagio diffuso sui territori. Da tutti la denuncia della spinta alla clandestinità in atto, della creazione di gruppi sempre più numerosi di senza documenti, delle enormi difficoltà in cui vengono cacciati decine e decine di operatori e migliaia di immigrati. Una strategia ben architettata per poterci speculare sopra, per diffondere il falso binomio immigrato-insicurezza, per strumentalizzare su una paura pilotata dall'alto e senza una reale ragione di esistere.

Il mondo dell'associazionismo, nel rispondere al titolo della serata, "Le ragioni dell'accoglienza", si pone, è costretto a porsi, una serie di domande non solo sul razzismo organizzato che sta invadendo le nostre vite, ma su come poter reagire, continuando un intervento sociale basato sulla concretezza, sulla risoluzione di difficoltà immediate, anche a costo di dover disobbedire a direttive e leggi discriminanti.

L'assemblea ha permesso un confronto fra tante realtà che già collaborano nel quotidiano, ma che oggi si trovano davanti a una situazione nuova, che mette i comuni nelle condizioni di non decidere, che fa scomparire i migranti nei gorghi dell'illegalità o tra le onde del Mediterraneo oppure nei lager libici finanziati dal governo italiano. Ci aspettano momenti duri, in cui sarà importante non stare a guardare ma organizzarsi per rispondere.

Il 15 in piazza San Giovanni circa 150 persone hanno dato vita alla manifestazione contro la Legge Salvini; c'erano tanti migranti, molti giovani, a portare il proprio sdegno alla luce del sole, in seguito all'appello della Rete Antirazzista di metterci la faccia. Gli interventi susseguitisi al microfono hanno dato una lettura minuziosa della Legge Salvini, sia per ciò che concerne l'attacco alla solidarietà e all'accoglienza, sia per quanto attiene la repressione di tutte le lotte che oggi contrastano le politiche statali e capitalistiche, l'incremento delle pene, e la vendita dei beni sequestrati alla mafia. Un governo dichiaratamente razzista, ma anche omofobo e misogino, sta cercando di spostare l'asse dei diritti verso lo zero; non ci sono più alibi per i 5 Stelle, né ce ne possono essere per chi continua a stare alla finestra a guardare. Sono molti anni che i governi speculano sui migranti, dalla Turco-Napolitano alla Bossi-Fini, a Minniti, a Salvini; tutti assieme hanno costruito, mattone su mattone, questo muro di odio, di segregazione, di morte, sempre attenti a colpevolizzare gli ultimi, chi si oppone, chi resiste, e a salvaguardare il capitale, gli interessi delle multinazionali, le merci, che hanno libero accesso ai nostri porti e alle nostre frontiere mentre viene negato a esseri umani in fuga dagli sfaceli che il capitalismo, le guerre per il controllo delle risorse e gli Stati, hanno creato.

Una piazza non scontata, quella di Ragusa; dalla quale si sono tenuti a distanza quei partiti oggi all'opposizione ma fino a ieri collusi col razzismo istituzionale.

Tra le prossime iniziative, una festa multietnica per il 19 gennaio. La lotta continua. ■

Libero Siciliano

PALERMO. Una festa KAO(s)TICA per Capodanno

Compagn* kAOs hanno aperto nuovamente alla città le porte della palazzina (a loro cara) dei giardini inglesi come (A)ZIONE mentre si "festeggiava" con chiunque ha voluto liberamente aderire passando una serata insieme tra musica, risa e senza la luce blu della "forza dell'ordine" . Ironizzano: *"Non potevamo festeggiare con l'armadio katzi e il nuovo arrivato termosifone fikaro, fiss* occupanti dello spazio"*

Gli/le attivist* kAOs hanno dichiarato: *"Abbiamo scelto il "CAPOdanno" spint* dalla repulsione verso i capi che nell'ultimo dell'anno saranno stati alle loro dionisiache feste con i soldi di esseri viventi che ormai schiacciat* e infelici si accontentano di briciole e feste comandate. Abbiamo aperto nuovamente la palazzina come (A)ZIONE politica proprio per la notte del cadodANNO perché siamo contro tutte le feste comandate e ipocrite che illudono e concedono alle genti attimi di falsa felicità paralizzando i loro (nostri) sogni e allungando i tempi di schiavitù. Abbiamo scelto il "CAPO/DANNO" per dire che non dimentichiamo tutti i danni che i capi e i suoi servi hanno causato a compagn* che hanno perso la vita o ancora stanno reclusi dentro le carceri. agli animali ormai merce del mercato, che vengono maltrattati e uccisi perché ritenuti di minore o inesistente importante . Non dimentichiamo I danni finanziari che sempre più hanno ingoiato e divorano ancora popoli, terre, famiglie e individui poi sputati in una fossa comune colma dei sacrifici di tutt* chiamato stato, clericalismo, militarizzazione etc. Abbiamo aperto lo spazio comunale la notte del capodanno per continuare a smascherare i calcoli capitalistici che droga la gente di pubblicità che li COSTRINGE ad acquistare sempre di più per essere tutti uguali, no come eguaglianza ma al contrario come cloni muti , sordi e obbedienti.*

Il CAPODANNO per bruciare il vecchio, fatto da piramidi, gerarchie, cataloghi umani etc e danzare sulle ceneri verso una società libera, circolare e egualitaria. Continueremo a smascherare le religioni che usano il popolo schiavizzandoli anche nelle feste,tutto dettato dalla parola di un presunto dio (dea, dei etc) di cui loro si fanno "tramiti". Persisteremo a smascherare comuni, regioni, stati che creano progetti, leggi per far girare l'economia al loro interno sopra le spalle di una terra ormai "abitata" solo da esseri "viventi" (umani e animali) ormai servi. Non ci fermeremo di smascherare l'ipocrisia che sta dietro "l'aiutare il prossimo" denudando delle proprie capacità, bisogni e dignità..."

Alla serata hanno contribuito: l'istallazione anti specista de* compagn* libertari L.U.A e NO CIRCO PALERM; il movimento brigate poeti rivoluzionari; Dolci e pietanze vegan de* compagn* Maasik; "Dj set" di un anarchico oltre mare...;

Erano presenti varie realtà fuse insieme tutt* uniti da un'unica esigenza la LIBERTÀ DI TUTT*! ■

#liberazioneumanaeanimale

kAOs Palermo

Hanno aderito: Individualità anarchica, Anarcosakalash, Student* libertar* Palermo, L.U.A (Liberazione umana e animale), Brigate poeti rivoluzionari, Maasik cucina non violenta, No muos Palermo

Grazie infinite e buon anno a chi con le feste popolari in piazza ha tenuto a guinzaglio gli sbirri..."

Lotte sociali. *Il fuoco cova sotto la cenere*

Conflitto e democrazia

Sembra che ci sia tra i governanti europei una rinnovata preoccupazione per il conflitto sociale. Come è risaputo a riproporre l'attenzione sulla questione sociale è stata l'eclatante protesta dei gilet gialli in Francia. Così in Italia l'effimero presidente del consiglio nei giorni caldi delle contestazioni francesi si è affrettato a dichiarare che da noi è proprio il governo del "cambiamento e del popolo" da lui guidato a fare da argine "ai tumulti e alle rivolte sociali". Questa esternazione aveva certo una sua utilità pratica legata alla trattativa con l'Unione europea sulla legge di bilancio, ma è comunque indicativa di quanto sia cruciale riuscire a gestire da parte del potere le enormi disuguaglianze sociali prodotte dall'economia capitalistica. Sebbene il conflitto sociale sia attualmente confinato, settoriale, frammentato, rimane incombente la domanda :"Perché i poveri non danno l'assalto alle barricate?". Cosa che appunto potrebbe avvenire, come dimostra l'esempio francese o come, fatte le dovute differenze, è avvenuto (o meglio sarebbe potuto avvenire) in Italia qualche anno fa con la cosiddetta protesta dei forconi.

Il timore delle classi dominanti pare ben esemplificato da un articolo uscito su La Stampa lo scorso 18 dicembre e a firma di tale Francesca Sforza, la quale ragionando delle cause che animano le proteste in giro per l'Europa scrive: "C'è un altro fattore però, ed è quello che ha caratterizzato la mobilitazione dei jilet jaunes francesi: per la prima volta una rivolta di massa che non ha esitato a fare uso della violenza […] ha riscosso l'attenzione non solo degli spettatori, ma dei governanti[…] Il presidente Macron si è ovviamente richiamato all'importanza del funzionamento democratico e alla necessità di isolare i violenti, ma nel messaggio che è passato, nella forma semplificata che la moderna comunicazione impone ed esige, è che i gilet gialli hanno ottenuto ascolto e che le loro richieste saranno messe a tema. In un'opinione pubblica europea così influenzabile ed emotiva, il successo dei gilet gialli è una conferma di quello che ciascuno sperimenta nella propria quotidiana vita digitale: vince chi usa parole semplici, chi è in grado di aggregare su pochi e insistiti contenuti, chi alza la voce. In molti casi questi ingredienti possono essere volti a fin di bene, per rafforzare ad esempio la solidarietà contro razzismi e nuovi nazionalismi. In altri però no, e stando alla storia recente, i messaggi negativi viaggiano con più velocità e con maggiore intensità di quelli positivi".

Ora, al di là della curiosa tesi per cui le modalità della lotta deriverebbero dall'abitudine oramai a vivere in un mondo virtuale e della scontata stigmatizzazione delle proteste di cui si mettono in evidenza la deriva violenta e l'ingenuità, una affermazione in particolare di questo articolo merita di essere sottolineata (perché a volte guardare nel campo avverso può essere utile). Il riconoscimento della possibilità e della forza che una mobilitazione generalizzata e coinvolgente può avere di scardinare i meccanismi ingessati della democrazia rappresentativa e porre sul piatto delle scelte politiche le reali esigenze di una popolazione.

Qui sta il punto. Il neo-neo- liberismo capitalistico, che ha prodotto disuguaglianze, discriminazioni e guerre, vive un momento di appannamento, forse prodromo di un cambiamento. Chi deciderà questo cambiamento, verso quale direzione, è la posta in gioco. Se prevarrà la forza delle istituzioni, coi loro apparati di eserciti e polizie, con le vecchie e nuove forme di controllo sociale a rivitalizzare, a ridare nuova forma al dominio del capitale; oppure le aspirazioni dei popoli a ribaltare le strutture della società dello sfruttamento e dell'oppressione e a costruire la società dell'uguaglianza e della giustizia.

Slavoj Zizek, in un'intervista di qualche anno fa citando Walter Benjamin – "ogni ascesa del fascismo è un fallimento della sinistra ma al tempo stesso reca testimonianza di una rivoluzione fallita"- avvertiva che "c'è un'insoddisfazione che la sinistra non è stata capace di mobilitare" , o di comprendere. Esattamente, come ultimo esempio, l'atteggiamento assunto da una parte della sinistra rispetto alla mobilitazione francese. Eppure, come sottolinea il filosofo sloveno, ci sono delle potenzialità di cambiamento e anche delle responsabilità. E allora la questione potrebbe essere se esiste una sinistra capace di comprendere l'importanza storica di questo momento. E' vero, non c'è. Tuttavia vi sono esperienze, mobilitazioni, lotte, pur piccole, che si muovono nella direzione della prefigurazione di un agire autonomo e libero, di relazioni sociali ed economiche fondate sulla reciprocità. Dalla lotta No Tav, al No Tap, al No Muos, a tutte le esperienze di autogestione e di economia solidale in atto. Che non rappresentano in sé l'alternativa, ma un campo di sperimentazioni, di contaminazioni, di potenzialità. Occorre trovare le chiavi di volta per dare maggiore forza ed amalgama ad un universo che opera ancora sotterraneamente, ma che potrebbe investire di sé l'intera società. ■

Angelo Barberi

CONTROLLO SOCIALE. No al Taser! No al TSO con le scosse elettriche!

Dal 5 settembre 2018 in Italia il Thomas A. Swift's Electronic Rifle (TASER) è in fase di sperimentazione in dodici città italiane: Milano, Torino, Padova, Reggio Emilia, Bologna, Genova, Firenze, Napoli, Caserta, Catania, Palermo e Brindisi.

La pistola elettrica è stata usata la prima volta il 12 settembre a Firenze dai carabinieri per fermare un giovane musicista turco di 24 anni disarmato in stato di agitazione. Il ragazzo, in seguito al fermo, è stato ricoverato in TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) presso il reparto di psichiatria dell'Ospedale S. Maria Nuova di Firenze.

Il Taser è considerato un dispositivo utile a garantire la sicurezza degli agenti. L'arma spara due dardi collegati alla pistola da cavi sottili. Quando il dardo colpisce il bersaglio, una scarica di corrente elettrica a impulsi provoca una paralisi neuromuscolare che concede agli agenti alcuni secondi per immobilizzare il soggetto. La pistola può anche essere premuta contro il corpo, causando dolore intenso. Le pistole in dotazione ai carabinieri non hanno bisogno di essere ricaricate e quindi possono sparare due colpi, ossia quatto dardi.

La dotazione del Taser viene giustificata dalla non mortalità dell'arma, nonostante venga considerata dall'ONU uno strumento di tortura. Il Governo Italiano per mantenere la sicurezza dei cittadini, piuttosto che ridurre i casi di applicazione della violenza, preferisce dare alle forze dell'ordine la possibilità di sparare di più facendo meno vittime. Il Ministro dell'Interno Salvini, nel DDL Sicurezza ha inserito l'estensione dell'arma anche ai vigili urbani e alla Polizia ferroviaria oltre che alle altre forze di Polizia.

Nella ricerca "Shock tactics" della Reuters, su 1005 casi di morte legati all'uso del Taser, ben 257 vengono ricondotti all'uso dell'arma su soggetti con "disturbi psichiatrici e malattie mentali"; mentre in 153 casi il Taser è indicato come causa o come fattore che ha contribuito alla morte.

Il fatto che il primo uso della pistola elettrica in Italia sia stato su una persona in stato di agitazione è perfettamente in linea con le intenzioni dell'azienda produttrice dell'arma, Taser International, ora AXON, che già nel 2004 riteneva la pistola elettrica "lo strumento più adatto a gestire persone emotivamente disturbate".

Ci preoccupa e allarma molto il fatto che si cominci ad usare il Taser su persone in difficoltà, in stato di agitazione o di crisi, per poi ricoverarle nei reparti psichiatrici. Ad oggi il TSO è un metodo coercitivo che obbliga il soggetto ad un trattamento farmacologico pesante e sradica la persona dal proprio ambiente sociale, rinchiudendola in un reparto psichiatrico, ignorando la complessità delle relazioni umane e sociali e molto spesso ledendone i diritti.

Noi ci opponiamo a tutto ciò! Il superamento delle crisi individuali passa attraverso un percorso comunitario e non attraverso l'utilizzo di metodi repressivi e/o coercitivi che risultano dannosi alla dignità dell'individuo. Ci chiediamo perché non viene attribuito alla rete sociale il giusto valore. ■

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud
antipsichiatriapisa@inventati.org
335 7002669
via San Lorenzo 38 56100 Pisa

SAN DIDERO. Comunicato di solidarietà ai NO TAV Terzo Valico

Il coordinamento dei comitati No Tav, riunitosi in data 19/12/2018 presso San Didero con questo comunicato vuole ufficializzare quanto già scritto sui siti di movimento all'indomani della notizia del prosieguo dei lavori del Terzo Valico.

I Comitati riuniti, infatti, nel ribadire la solidarietà al movimento No tav ÅTerzo Valico che per anni ha portato avanti una coraggiosa battaglia sul territorio contro la devastazione ambientale, la corruzione delle imprese coinvolte nei lavori e l'inutilità dell'opera, vogliono sottolineare l'assurda decisione del governo di proseguire i lavori nonostante l'analisi costi benefici dia ragione a chi per anni ha contrastato l'opera.

Prima di questa infausta decisione, il governo ha altresì dimostrato di non essere fautore del "cambiamento" tanto sbandierato durante la campagna elettorale, sostenendo l'avanzamento dei lavori del Tap, della Pedemontana e scegliendo la continuità per l'Ilva di Taranto nonostante la drammatica situazione del territorio.

Distruggere il sistema delle grandi opere, inutili bancomat dei partiti e di imprenditori parassiti, tutelare il territorio e chi vi vive, dare priorità alle vere esigenze del paese non sono parole vuote, ma azioni che richiedono una presa di posizione netta, in discontinuità con le scelte dei passati governi.

Continuiamo ad essere convinti che il futuro del paese sia nelle mani di chi dal basso continua ad organizzarsi, senza delegare ad alcun governo.

Per questo riteniamo importante costruire nuovi momenti di confronto con tutte le realtà incontrate a Venaus a metà novembre per continuare a costruire insieme la manifestazione del 23 marzo a Roma contro le grandi opere inutili e per la difesa dei territori e del pianeta.

Uniti nelle stesse lotte, non un passo indietro! ■

Movimento No Tav

Edizioni La Fiaccola

Collettivo Exarchia, "Precarietà Nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro". Collana La Rivolta n. 18, pagg. 80, euro 5,00.

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

AA. VV. "Educazione e libertà". Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017). A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n. 17, pagg. 127, euro 12,00.

NOVITA' GENNAIO 2019

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Si tratta della traduzione dell'opuscolo dal medesimo titolo edito dalla Federazione Anarchica francofona. Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa.

Per informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

La campagna abbonamenti per il 2019 è fondamentale per la vita del giornale. L'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019.

Chi ha già rinnovato l'abbonamento può inviare la differenza. ■

AL DI QUA.
Furbi et orbi

La notizia più simpatica è senz'altro quella proveniente da Chieti; anche se è nota, mi piace riprenderla per i miei quattro lettori, perché potrebbe essere da stimolo ad ulteriori riflessioni sulle nuove frontiere della santa messa.

Dicevamo: in una chiesa di Chieti qualche "manina" ha inserito nell'incensiere alcuni grammi di marijuana, così che al momento dell'accensione l'aria si è riempita dell'estatico fumo, che ha colto di sorpresa i pochi astanti (dicono, per lo più anziani). Lo stesso parroco è arrivato a casa in condizione da sballo, tanto che la perpetua, preoccupata, lo ha condotto al pronto soccorso, dove gli hanno riscontrato una forma di "intossicazione" da cannabinoide sintetico JWH 122. Anche altri fedeli hanno riscontrato gli stessi sintomi; non si sa come abbiano reagito con i partner in camera da letto, o se si siano dedicati all'arte surrealista per tutta la notte, oppure se sono stati coinvolti in un'esperienza mistica che magari li ha fatti gridare al miracolo. I carabinieri stanno indagando sugli autori del misfatto, ma pare che anche il giovane parroco sia tra gli indiziati.

Riflessione numero uno: e se fosse un tentativo di calcare la mano sullo svolgimento delle funzioni religiose, per attrarre i giovani, che pare se ne tengano lontani? Qualcosa che la CEI potrebbe prendere in seria considerazione. Magari è stato un esperimento pianificato…

Riflessione numero due: e se la manina fosse quella di Dio in persona, che ha voluto mettere alla prova i fedeli spruzzando un pizzico di "misticanza", per vedere se sono pronti al paradiso terrestre?

Riflessione numero tre: è iniziata la campagna della Chiesa cattolica per la legalizzazione della marijuana?

La notizia più cretina: a Sortino, provincia di Siracusa; altra chiesa, quella dei cappuccini; qui frate Matteo Pugliares officiando l'eucaristia della notte di natale ha mostrato un bambinello tutto nero che poi ha posizionato nel presepe; insorge la Lega, ormai in via di radicamento anche in Sicilia, con Igor Gelarda e Fabio Cantarella, responsabili siciliani enti locali: "A Sortino, la scelta del parroco della chiesa dei cappuccini di mostrare ai fedeli un bambinello nero, durante la messa natalizia di mezzanotte stravolge il vero significato della Natività. Sull'altare è stato celebrato un falso storico, non certo un messaggio di uguaglianza, che può rappresentare anzi la forma più alta di razzismo proprio da chi, in modo radicale, tradisce la parola di Dio".

La disputa sui falsi storici potrebbe certamente portarci molto lontano: dalla vicenda della natività, scopiazzata da miti religiosi precedenti dal Medioriente fino all'India; dal colore originale della pelle dello stesso bambino, di certo non bianco-ariano, quantomeno olivastro-arabo; per finire sulla questione della pelle nera: assodato che i primi ominidi si svilupparono nell'Africa equatoriale, e che la pelle nera era la loro caratteristica; che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, quindi a uomo nero deve per forza corrispondere Dio nero… insomma ci potremmo divertire a lungo.

La notizia più banale: un prete che se la gode con i soldi della chiesa. Dov'è la novità? Forse perché stavolta si tratta di un vescovo? Per dovere di cronaca: Il vescovo della Bassa Austria, Alois Schwarz è finito nei guai a causa delle sue spese folli pagate con i soldi della Chiesa. Tra queste figura la costruzione di una piscina con sauna costata più di un milione. A sconvolgere ancora di più, però, è stata la relazione che l'uomo intratteneva con Andrea Erzinger, l'amante, che lui stesso aveva nominato direttrice di un centro di formazione. Il compenso annuo della donna si aggirava attorno ai 91 mila euro. Le segnalazioni sul monsignore erano fioccate sia alla nunziatura di Vienna che al Vaticano, ma, come accade spesso, sono state ignorate, anzi il Vescovo è stato pure "promosso" ad un incarico più prestigioso. In seguito all'evidenza che i vertici non volevano vedere, il vescovo è stato allontanato, ed un gruppo di lavoro si sta dedicando a ricostruire lo sperpero di fondi provenienti dal patrimonio ecclesiastico che conta immobili, scuole, ostelli e altri beni, raggiungendo un valore di centinaia di milioni. Nulla di nuovo sotto il sole. Arnaldo da Brescia lo aveva detto 900 anni fa che i preti si dovevano spogliare di ogni bene, finì impiccato e poi arrostito, mentre la pacchia clericale è continuata a imperversare fino a nostri giorni, e ogni intervento contro chi esagera, o semplicemente si fa scoprire, lascia intatte le condizioni di fondo: i tanti, troppi privilegi della chiesa, le troppe ricchezze, le esenzioni fiscali, la credulità popolare.

Cresce intanto l'insofferenza dei cattolici verso il governo dei cattolicissimi; sono in molti a non spiegarsi come si possa portare avanti una politica razzista e discriminante verso gli immigrati e poi dirsi cattolici. Al contrario, dall'alto dei ministeri conquistati (Interno e Famiglia, ad esempio) i leghisti integralisti, grazie al prezioso supporto della stampella pentastellata, conducono la loro crociata contro gli infedeli, gli stranieri che vengono a stravolgere le nostre tradizioni, gli islamici "stupratori e terroristi", e contro le conquiste delle donne, i diritti degli omosessuali, rafforzando le misure penalizzanti verso quante decidono di abortire, verso la contraccezione, imponendo norme discriminanti sulle separazioni e la gestione dei minori, creando ostacoli ad ogni espressione della libertà di genere. Orbi i primi che non si rendono conto come i cattolicissimi al governo non si discostino poi tanto da una lettura coerente dei testi sacri della Chiesa, compreso il Nuovo Catechismo. Furbi i secondi, che sanno di potere approfittare dello smarrimento e della crisi di tanti italiani in difficoltà sia economica che culturale, per fornirgli rimedi falsi, improntati all'odio, e per imbastire una legislazione repressiva e persecutoria, con la scusa del mettere ordine nella società moderna. E poi, ogni anno, un favore nella Legge Finanziaria (conferma dell'esenzione dall'IMU, niente tasse per le attività nell'ambito del volontariato) metterà tutti d'accordo.

La Chiesa, certo, deve fare il suo lavoro: immigrati, senza tetto, poveri, specie in inverno, nel disastro sociale in cui siamo immersi, devono pur trovare luoghi, mense, sorrisi, in cui rifugiarsi. In questo, moltissime persone, la più parte in buona fede, mosse da spirito solidale o caritatevole, si danno da fare per contribuire ad alleviare le sofferenze di chi vive o viene sospinto sempre più ai margini della società. Moltissimi cattolici vedono nel loro impegno l'applicazione del Vangelo, vi trovano coerenza e uno scopo di vita. E in questo triste momento storico stanno riuscendo a far breccia sulle granitiche istituzioni ecclesiastiche provocando alcune prese di posizione che sembrano di rottura, come l'obiezione di coscienza alla Legge Salvini, in linea con la scelta di alcuni sindaci come Orlando a Palermo, di disobbedire su alcuni punti. Non scordiamo però che l'aiuto, la carità sono sempre gesti utili nell'immediato, ma se fanno parte di una strategia, com'è appunto l'attitudine cattolica, essi rappresentano un modo per attenuare le contraddizioni, placare gli animi, calmare le acque, lasciando che tutto continui come prima. Dove non arriva un giusto *welfare* statale arriva quello dei volontari e del terzo settore (assai spesso inficiato di interessi economici e politici). La cosa che i nostri "orbi" dovrebbero vedere e capire è che vanno intaccate le cause dei problemi: diseguaglianze e privilegi. La carità addormenta le coscienze, mentre la lotta degli ultimi le sveglia. ■

Fra' Dubbioso

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario dell' assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

■ LIBRI

La strategia della tensione

Aldo Giannuli La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo. Ponte Alle Grazie – Adriano Salani Editore, Milano, 2018, pagine 618, euro 19.50

Il testo sottovaluta il ruolo reazionario del Vaticano ma comunque ammette che "ampi settori di gerarchia ecclesiastica non disdegnavano il modello corporativo portoghese". La destra democristiana attuò una politica caratterizzata da "comportamenti dubbi sino al limite della collusione" con il fascismo bombarolo e i settori di polizia, carabinieri e servizi segreti che lo strumentalizzavano al fine di aprire la strada a governi autoritari anche in Italia. Si tenga presente che nel 1969 dittature più o meno apertamente fascistoidi erano al potere in Grecia, Spagna, Portogallo e Turchia. Verbali di congressi e riunioni di direttivi democristiani provano inequivocabilmente che "anche nella stessa DC si prendeva atto della compromissione di diverse sue parti con la strategia della tensione".

Il testo documenta come Pino Rauti fu addirittura nominato consulente dello Stato Maggiore dell'esercito per uno studio sulle infiltrazioni della sinistra nelle forze armate; neofascisti colti in flagrante con esplosivi affermavano di averli ricevuti dai carabinieri e ci sono precise sentenze definitive in merito ecc.

Tutto ciò si può riassumere nella definizione di "clerico-fascismo del dopoguerra" che cercò in ogni modo, lecito e illecito, di mantenere tutti i privilegi monopolistici che il Vaticano aveva carpito a Mussolini con l'acquiescenza di Vittorio Emnuele III, tradendo tutti gli ideali laicisti risorgimentali con l'aggiunta, in extremis nel 1942, della possibilità di istituire perfino una propria banca, lo IOR.

Un discendente da nobile famiglia papale, Junio Valerio Borghese, non a caso capeggiò un golpe fallito nel 1970: egli fu espressione di quell'intreccio reazionario fra curia papale e aristocrazia nera romana che costituiva una minaccia mortale per la Repubblica nata dalla Resistenza.

Al fine di mantenere il controllo dell'apparato statale, polizia e servizi segreti in primis, non solo quasi tutti i loro membri fascistoidi non furono epurati nel 1945 ma addirittura inviati dai ministri degli Interni DC, prima Scelba e poi Restivo (il cui padre fu eletto nel listone nazional-fascista nel 1924) nelle città principali d'Italia.

Il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli finì così in una Questura diretta da Marcello Guida, ex funzionario fascista mandato da Mussolini a dirigere la colonia dei confinati delle isole Ponziane, con in più la presenza di altri agenti con trascorsi repubblichini. Il testo appare reticente sul suo assassinio per colpa soprattutto di certi magistrati che non hanno voluto indagare! Allo storico mancano così le indispensabili fonti archivistiche: "la scabrosa questione degli archivi".

Sono ancora totalmente preclusi agli studiosi gli archivi della NATO, quelli dei carabinieri e perfino quelli del Quirinale!

Parte della colpa è attribuita dall'Autore ad una sorta di "patto del silenzio" tra PCI e DC "per cui si stendeva una coltre sulle compromissioni degli apparati militari e di polizia che, ovviamente, impediva quella radicale bonifica che sarebbe stata necessaria".

Ma, ovviamente, le indagini furono ostacolate anche da una serie di finti suicidi, finti incidenti stradali mortali, improvvise morti naturali di persone coinvolte nelle indagini e fughe all'estero di indagati in lontani paesi dove non solo era impossibile estradarli ma nemmeno interrogarli con rogatoria internazionale. Infine si aggiunse anche l'omicidio in carcere dell'ergastolano fascista Ermanno Buzzi strangolato dai suoi stessi camerati, evidentemente si aveva sentore di sue eventuali ammissioni.

Dal testo emergono anche le complicità della destra clericale con la malavita: si accusa il padre francescano Enrico Zucca di "traffico di titoli USA falsi" in combutta con la criminalità finanziaria svizzera, una sua fondazione era ubicata a Chiasso in uno studio legale dove operava un noto affarista legato alla mafia.

Infine il testo rivela l'esistenza in Vaticano di uno speciale "Ufficio per la guerra psicologica dei gesuiti", ovviamente rivolto solo contro comunisti vari, che organizzava anche proiezioni negli oratori parrocchiali: io stesso verso il 1960 assistei nella sala proiezioni dell'oratorio di Bollate, sala gremitissima, ad un film sull'invasione sovietica dell'Ungheria. Inutile dire che mai fu proiettato alcunché sui crimini nazi-fascisti in Italia o sui lager nazisti dove furono gasati milioni di ebrei, prigionieri politici, omosessuali, disabili irrecuperabili ecc.

Suscita qualche perplessità il capitolo 19 intitolato "Gli ultimi colpi della strategia della tensione", titolo che lascerebbe intendere come gli apparati dello Stato abbiano definitivamente smesso certe attività terroristiche: a mio parere la brace arde ancora sotto la cenere per cui da militari e servizi segreti c'è ancora da aspettarsi di tutto, sia dal lato delle provocazioni fatte da personaggi infiltrati appositamente, sia da militari stessi travestiti da civili, sia come depistaggi vari in gravi fatti di delinquenza organizzata. Ad esempio la "Banda della Uno bianca", composta quasi solo da agenti della Polizia di Stato, negli anni '90 sterminò ben 24 persone in Emilia Romagna durante una serie di sanguinose rapine in cui regolarmente si assassinavano alcune persone presenti ai fatti; nel 2016 un ex sottufficiale dell'aeronautica militare seminava pennarelli esplosivi nelle biblioteche bresciane finché fu colto in flagranza di reato a Rezzato grazie alla fortuita esplosione di un dispositivo nelle sue stesse mani!

La "criminalità del potere", specie militare, è quindi sotto gli occhi di tutti! ■

Pierino Marazzani

Musica. *Dal Trattato sulla Distruzione dei Dischi (di Natale)*

Prima gli Italiani (colpirne uno per educarne cento)

Raffaella Carrà, "Ogni volta che è Natale" (2018).

Alla fine dell'ascolto, una lacrima è apparsa sul cd. Un profumo di rose si è poi diffuso dalle casse dello stereo e una santa voce di Madre ha iniziato ad esortarci alla penitenza e al rosario. La lacrima è quindi diventata un flusso inarrestabile: ne sono state raccolte più di quattro litri che sono stati successivamente usati per una messa nera nu-techno. Allo scoccare della tredicesima ora dalla fine di questi bizzarri fenomeni, il disco è stato rimesso sullo stereo. Dallo stesso uscivano urla di dannati e spettrali lamenti in ugro-finnico, il tutto su una base di christian rock di scarsa fattura. Dopo il primo ascolto, il cd si è fortunatamente autocombusto, lasciando nell'ambiente una stomachevole puzza di zolfo.

Giovanni Allevi, "Christmas for you" (2013)

Il disco è stato inserito in un tradizionale presepe napoletano come simulazione del classico laghetto. Il foro al centro del supporto è stato coperto con una papera di plastica e attorno a tutta la circonferenza è stato disposto, con un bell'effetto scenografico, muschio sintetico. In questo suggestivo e artificiale lungolago natalizio è stato poi inserito il tipico pescatore in terracotta completo di canna da pesca e malinconico secchio vuoto. Poco più lontano, sotto le lucine intermittenti della stella cometa, una vacca e un mulo piangevano in silenzio.

Christian De Sica, "Merry Christian" (2017)

Il cd sarà condotto nel deserto più vicino a casa vostra, seppellito per tre quarti nella sabbia e cosparso nella parte che fuoriuscirà con abbondante miele. Immediatamente, al passo di marcia, arriveranno sul posto migliaia di voraci formiche rosse zadnoviste che, inferocite dall'odore del miele, divoreranno il disco. Le stesse, durante la marcia di ritorno al formicaio, in concomitanza con la digestione inizieranno automaticamente a fischiettare in coro canzoni popolari russe in versione dodecafonica. Lo strano fenomeno cesserà dopo l'internamento in manicomio, dove gli insetti seguiranno un programma di rieducazione a base di elettroshock.

Il Volo, "Buon Natale – The Christmas Album" (2013)

In occasione di una parata militare, il cd è stato seppellito nottetempo sotto il locale Altare della Patria. Durante la sfilata, gli spettatori hanno incominciato ad avvertire scricchiolii, accompagnati da un aumento del volume del monumento che, al momento del presentat-arm, è coinciso con l'esplosione dello stesso e consequenziale fuoriuscita di un'ondata gigantesca di liquami da fogna che ha travolto divise, armi e bandiere. Nelle successive operazioni di bonifica dell'Altare, tra i detriti sono state poi rinvenuti resti di scorpioni, zanne di bestie feroci, clave, stellette e mostrine. Il tutto è stato prontamente adottato come reliquie che – dietro approvazione delle preposte autorità militari- sono state poi esposte al culto di patrioti e fanatici in genere.

Laura Pausini, "Laura Xmas" (2016)

Il cd è stato bendato e, insieme alla discografia completa della cantante, portato al poligono di tiro dove, previa validazione da parte della giuria, l'intero materiale è stato usato per una gara interregionale di tiro al piattello.

I suoni bizzarri che i cd emettevano quando venivano colpiti dalle pallottole erano, a detta del pubblico, quanto di più musicale si fosse mai sentito dai dischi in questione. I resti sono stati poi buttati in una discarica abusiva alle porte della città, allontanandone definitivamente i gabbiani che la abitavano.

Enrico Ruggeri, "Il regalo di Natale" (2007)

Il cd è stato disidratato e successivamente mischiato di nascosto all'acqua minerale consumata durante una riunione della Giunta Comunale. Gli effetti di tale assunzione non si sono fatti attendere: il Sindaco si è improvvisamente sfilato la cinta dei pantaloni e con fare minaccioso l'ha sbattuta sul tavolo. Poi, il primo cittadino è rimasto immobile, con gli occhi spiritati e il respiro affannato: erano evidenti i segni di uno stato allucinatorio. Vicesindaco e Segretario Comunale hanno immediatamente manifestato i sintomi del Morbo del Miserere: prima abbandonandosi al turpiloquio e alle bestemmie più elaborate e sanguinolente; poi insistendo nel voler defecare e orinare negli angoli della Sala di Giunta. Tutti i presenti, maggioranza e opposizione, cantando canzoni napoletane del secolo scorso, si sono quindi stretti in un unico, affettuoso e intimo abbraccio. Successivamente hanno dato vita ad una simpatica parodia del musical "Rocky Horror Picture Show" e, a seguire, di "200 Motels" di Frank Zappa. Si distingueva, in questo divertente complessino, la precisa tecnica che il capogruppo dell'opposizione sfoggiava, suonando con perizia il suo trombone a tiro rosa metallizzato.

Scrive Tito Livio parlando della marcia di Annibale attraverso le Alpi che, dovendosi aprire un varco "i soldati per spezzare le pietre le cosparsero d'aceto" (T. Livio, Storia di Roma XXI, 37). Ora è forse vero che Tito Livio, rispondendo alle esigenze della propaganda romana, più che altro raccontava balle e che Polibio, come storico, è forse più affidabile: ma nulla vieta di sperimentare in prima persona i benefici dell'aceto sul CD che avete appena finito di ascoltare. Il metodo cartaginese è stato quindi applicato al disco in questione e i risultati non si sono fatti attendere. Dopo l'aspersione, il rammollimento dell'oggetto ha confermato la bontà del procedimento suggerito dallo scrittore romano permettendovi così, con pochi e precisi colpi di mazza, di spezzare il molesto discoide. Impresa sicuramente più meritoria che scavare inutili gallerie nelle montagne, come ben sanno flora, fauna e abitanti di valli prealpine in genere.

Il cd è stato triturato e dato in pasto alle papere, le quali non ne hanno assolutamente voluto sapere, preferendo il digiuno e lo studio della filologia romanza. ■

Aldo Migliorisi

http://aldomigliorisi.blogspot.com

FEIKNIUVS. Lettera in difesa della taverna

E' stato ritrovato, non si sa bene in che modo, ma veramente non si sa bene e quasi ci impazzisco, un articolo del 2129 scritto forse da un robot-giornalista, pubblicato in un giornale stampato su carta riciclata. Quella carta tutta sporca, capito? Che dicono serva per non inquinare, ma inquina pure lei e forse dippiù.

A farmi sapere di questo giornale, alla taverna dello zio Pupuneddu, è stato Arfiu un mese fa. Arfiu è un pescatore anarchico della Pescheria di Catania, se non lo conoscessi. I fatti sono andati così, così come te li cunto io.

Arfiu, come ogni mattina, stava incartando i masculini (*pesce azzurro, ndr*) per venderli a un cliente. E mentre apriva la pagina per metterci i pesci, si accorse delle strane foto e dei strani titoli che non lo convincevano affatto. Affatto.

L'uomo si strapazzò gli occhi rossi. Una volta. Due volte. Tre volte. Incuriosito cominciò a leggere. E pensando fosse l'effetto della sbronza della sera prima, chiese ad Agatino, suo fedele compagno, spiegazioni.

Di Agatino, che beve soltanto il fine settimana, puoi credere a tutto quello che dice con gli occhi chiusi, senza strapazzarli. Perché Agatino, anche se ha la faccia di scemo e ci manca un orecchio, è uno che non racconta falsità e capisce le cose al volo.

Il fedele compagno, dopo una lettura veloce, rispose ad Arfiu che, mizzica mizzica, manco lui ci poteva credere. Non ci poteva credere, epperò era un giornale del futuro. A questo punto, i masculini furono avvolti con la carta di un altro giornale e il cliente venne servito. E il foglio in questione, invece, se lo nascose nella tasca dei pantaloni Arfiu, dicendo che più tardi in taverna ci avrebbero ragionato meglio.

E più tardi, alla taverna, c'eravamo tutti perché la vicenda era curiosa. Anzi, bevemmo più degli altri giorni. Non ci bastavano i pizzicotti a testimoniare che eravamo svegli, eh.

Perciò come fini? Arfiu salì su una sedia in legno, prese dalla tasca il giornale spiegazzato e lo aprì. Agatino fece zittire tutti con un fischio. In silenzio fu letto quell'articolo tratto dalla pagina culturale, in cui il robot-giornalista scriveva (è corretto dire "scriveva" per un articolo del futuro? Boh) di quanto fosse scema la razza umana, che si è quasi ammazzata a causa della sua conoscenza, e del rapporto che il robot intratteneva con la musica e il suo frutteto.

Copio qui sotto la parte più interessante:

«Nell'educare i bambini, molti genitori fanno lo stesso errore che feci io nel frutteto all'inizio. Per esempio, insegnare la musica ai bambini è inutile come potare le piante da frutta. L'orecchio del bambino capta naturalmente la musica. Il mormorio di un ruscello, il suono gracidante delle rane vicino all'argine del fiume, lo stormire delle foglie nella foresta, tutti questi suoni naturali sono musica, vera musica. Ma quando molti rumori di disturbo entrano a confondere l'orecchio, l'apprezzamento puro e diretto della musica da parte del bambino degenera. Se lo si lascia continuare su quella strada, il bambino diventerà incapace di sentire il richiamo di un uccello o il suono del vento per quello che sono, cioè delle canzoni. Ecco perché l'educazione musicale è considerata utile allo sviluppo del bambino.

Il bambino che viene tirato su con l'orecchio puro e chiaro può non essere capace di suonare le musiche di moda sul violino o al pianoforte, ma non credo che questo abbia nulla a che vedere con la capacità di sentire la vera musica o di cantare. Quando il cuore è pieno di canto si può dire che il bambino è musicalmente dotato».

Ci furono assai applausi e assai brindisi. Qualcuno pianse addirittura. E la serata continuò commentando tutti gli articoli presenti nel giornale. Finché non si fece l'alba, il sole sorse dal mare e i pescherecci cominciarono a lavorare in ritardo.

Come fosse arrivato l'articolo fino ai nostri giorni, chissà. Il nipote dello zio Pupuneddu, che è il più giovane dentro la taverna e di queste cose se ne persuade dato che legge i fumetti, disse che è stata inventata un cosa, non ricordo il nome esatto, per spedire pacchi dal futuro.

Per ora, secondo lui, percepiamo i pacchi spediti soltanto con i sogni che non ricordiamo. Tuttavia si può verificare che uno di questi pacchi, tipo il giornale di Arfiu, venga materializzato all'improvviso se la mente di colui il quale lo percepisce è particolarmente legato alla natura. Ce ne sono di cose strane nel mondo, ah?

Arfiu, prima di salpare, ci lasciò dicendo che al ritorno sarebbe andato alla televisione. Perché la notizia era troppo importante e tutti lo dovevano sapere. E così fece. Ad accompagnarlo c'era pure Agatino. Il problema è che da una settimana non abbiamo notizie di entrambi. E la televisione, ieri, ha detto che sono caduti in mare pescando masculini. Noi non ci crediamo. Arfiu e Agatino saranno pure ignoranti, ché scuola ne hanno fatto poca, ma riguardo al mare e i venti non li fotte nessuno. Non scherziamo, va.

Scusa se l'ho scritta male questa lettera, ma non me la fido a scrivere come quel robot-giornalista. Quelle parole là, io le penso anche. ■

Dario Orphée

OFFERTA LIBRI. Pacco propaganda n.2

Abbiamo approntato dei pacchi propaganda con lo scopo di favorire al massimo la diffusione di libri e le possibilità di autofinanziamento dei gruppi e delle sedi, ma, nello stesso tempo, fare un po' di spazio nel nostro magazzino, ormai arrivato a livelli di saturazione.

Per questo ogni pacco conterrà un quantitativo eccezionale di libri ed avrà un prezzo altrettanto eccezionale. Anche il nuovo pacco che presentiamo in questo numero (e che terremo in offerta anche per il prossimo) contiene infatti 20 titoli per 10 copie a titolo, uguale: 200 copie al prezzo di 30 euro. Ogni libro viene a costare praticamente nulla: 15 centesimi!

Chiediamo agli interessati solo il pagamento anticipato. Spediremo con pacco celere j+3.

Ogni due numeri di giornale cambieremo l'offerta con nuovi pacchi contenenti nuovi libri. Auspichiamo che questa iniziativa raccolga il consenso di chi ci segue.

Di seguito l'elenco dei titoli del pacco propaganda n.2.

- **Emilia Rensi**, Umanità e sofferenza in Jean Rostand, p. 111
- **Michele Bakunin**, Confessione, p. 174
- **Gruppi Giovanili Anarchici**, Elaborazioni teorico-ideologiche (2), p. 71
- **Armando Zanetti**, Il nemico, p. 174
- **Cesare E. Aroldi**, L'essenza dell'anarchismo, p. 101
- **Emilia Renzi**, Cristo-Colombo e… l'inizio della tratta degli schiavi, p. 48
- **Michele Stupia**, Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra, p. 101
- **Carlo Capuano**, La condizione, p. 88
- **Rudolf Rocker**, Zenzl Elfinger Misham. Una libertaria in lotta contro i totalitarismi, p. 79
- **AA.VV**., Contro la guerra e le servitù militari, p. 171
- **Lorenzo Micheli**, Los olvidados, p. 78
- **Michele Stupia**, Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici, p. 55
- **Hubert Kennedy**, Anarchico d'amore. La vita segreta di John Henry Mackay, p. 67
- **Emanuele Amodio**, Stato e burocrazia, p. 68
- **Fra' Dubbioso**, Sotto la tonaca niente, p. 77
- **Giuseppe Renzi**, La religione nella scuola. **Emilia Renzi**, Scuola e libero pensiero, p. 62
- **Gino Cerrito**, I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina, p. 170
- **Sciruccazzu**, I corsivi di "Sicilia libertaria", p. 55
- **Ignazio Agosta**, Il cavaliere e altri racconti, p. 110
- **Maria Occhipinti**, Anni di incessante logorio, p. 130.

Il ccp è sempre lo stesso: n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L.

Potete contattarci anche tramite l'indirizzo mail del giornale: info@sicilialibertaria.it ■

AVVISO AGLI ABBONATI

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

E' solo un promemoria per i più ...distratti.

Dei buoni modi per contribuire alla vita di Sicilia libertaria?

- Regalare un abbonamento a una persona cara.
- Organizzare una cena, un aperitivo, un pranzo di solidarietà.
- Distribuire più copie al mese. Si può fare anche come prova, senza obbligo di pagarle.

Intervento. *All'origine delle diseguaglianze*

Old time religion

Qualche anno fa, durante gli studi universitari, ho scritto un pamphlet, dedicato alla nascita dell'agricoltura e alle conseguenze di questo cambiamento nella vita sociale della nostra specie. Trascorsi diversi anni da quel momento, credo che sia opportuno tornare, seppure brevemente, sull'argomento, per fare il punto della situazione, anche grazie alla recente pubblicazione del fondamentale "The Creation of Inequality" di Flannery & Marcus (Harvard, 2012), da cui cito i dati e le conclusioni riportate di seguito.

In quel contributo, sostenevo che nel vecchio mondo, la nascita dell'agricoltura fosse in qualche modo "responsabile" di una serie di conseguenze nefaste: sedentarismo, epidemie e mortalità infantile, diseguaglianza e apparato statale.

Ci sono due punti in questo racconto che pur non essendo del tutto inesatti, meritano però delle precisazioni sostanziali: il primo è legato all'areale preso in esame. Se quanto detto può essere valido per la regione in questione, uscendo invece dal vecchio mondo (il Vicino Oriente della mezzaluna fertile che era invece in quel volumetto il solo protagonista), ci si imbatte in pochi ma significativi esempi di nascita di diseguaglianza sociale in contesti (semi-)sedentari, ma senza presenza di pratiche agricole. La cosa dimostra come non sia necessaria l'agricoltura per dare il via al processo di nascita di diseguaglianza sociale, basta il sedentarismo. Il secondo punto è che la comparsa di ineguaglianza sociale non è mai uno dei passaggi all'interno di uno schema rigido. Essa è invece lo scopo primario di una manipolazione volontaria operata da un gruppo di quella stessa società. In poche parole, la diseguaglianza sociale è creata da gruppi o individui che la hanno come obiettivo primario del loro agire all'interno di una data comunità.

La stanzialità dunque (e non l'agricoltura) sembra essere una condizione necessaria alla Ânascita di forme di diseguaglianza sociale, in quanto permette la creazione di un surplus economico (per esercitare un potere, è necessario che ci sia una ricchezza). Ma più che a un punto di vista economico, pure presente, la diseguaglianza sembra essere legata al prestigio e al suo esercizio. E dunque, cos'è e da dove deriva questo prestigio, se non è necessariamente coincidente con la ricchezza materiale?

I diversi gruppi di cacciatori e raccoglitori con cui è stato possibile venire in contatto hanno dimostrato di avere sempre dei miti che spiegano l'origine del mondo (le cosiddette cosmologie): in esse, ogni gruppo umano racconta una sua origine specifica e unica, e include in questa narrazione anche i propri antenati mitici, diversi dagli altri. Prendiamo il mito (piuttosto frequente) di un paio di fratelli celestiali: da essi hanno origine i clan in cui è suddivisa la comunità e sulle loro azioni si basa l'intera convivenza e la base morale della vita comunitaria.

Ad un certo punto, date le giuste condizioni, alcuni individui dell'uno o dell'altro gruppo invece che basare su questi principi cosmologici l'uguaglianza delle parti, cominciano a sostenere che uno dei fratelli è "primus" (per svariati motivi) e che i discendenti di quel fratello celeste, i componenti del clan A, hanno maggiore prestigio dell'altro fratello e dei membri del clan B. E dunque i componenti del clan A sono più importanti di quelli del clan B e a loro spetta essere i capi e prendere le decisioni. Da qui alla diseguaglianza fondata sulle conquiste individuali (dunque non ereditaria) e poi a quella ereditaria, il passo è non sempre diretto o univoco, ma tendenzialmente breve.

L'origine dell'ineguaglianza dunque sarebbe da ricercarsi nella religione: la stanzialità fornisce a queste società le condizioni necessarie. Le pratiche agricole, invece, pur non essendo strettamente necessarie, hanno garantito mezzi e risorse impareggiabili, di fatto accelerando e inasprendo il processo.

La prossima domanda, a questo punto, sarebbe dunque: perché la religione esiste e perché essa è un universale culturale della nostra specie? A un tale quesito non è facile rispondere e sono stati negli anni tirati in ballo diversi motivi (genetici, sociali, e via discorrendo, a seconda dei diversi ambiti di studio dei proponenti): quello che sembra ragionevole, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è che in una fase iniziale (quella dei cacciatori e raccoglitori in società egalitarie – una fase che con ogni possibilità rispecchia la situazione della nostra specie dalla sua comparsa fino a tutto il paleolitico), la religione ha servito uno scopo estremamente positivo e opposto a quello della creazione di ineguaglianze: e cioè, incoraggiare lo spirito comunitario e altruista a scapito dell'egoismo e ridurre eventuali scontri all'interno del gruppo. Se così fosse, dobbiamo alla religione, sia l'irrefrenabile successo della nostra specie, che la creazione e diffusione dell'ineguaglianza e delle sue immediate conseguenze, come intolleranza e stato di guerra, dal momento in cui essa è stata manipolata per favorire la nascita e lo sviluppo di *élite* ereditarie. Un fenomeno questo, che non riguarda solo l'Occidente, dove è stato certo estremamente evidente e ipertrofico, ma anche innumerevoli altri territori e società, su scale differenti. Di più a riguardo non si può dire.

Proviamo a concludere però con delle buone notizie. In diversi momenti della storia europea, sono comparse delle leggi per il controllo del lusso, le cosiddette leggi suntuarie. Molte società primitive (è ora di estirpare da questo aggettivo ogni connotazione negativa e utilizzarlo con un certo orgoglio!) hanno nel corso della loro storia millenaria trovato diversi sistemi per raggiungere un obiettivo simile: limitare il prestigio di un gruppo su un altro, e con esso il potere e, a seguire, il sopruso, la violenza e via discorrendo. Alcuni di questi sistemi sono oggi difficilmente realizzabili (o comunque non immediati): ad esempio, i membri di un gruppo di cacciatori-raccoglitori africani, gli Hadza (egalitari), quando qualcuno nel campo in cui vivono comincia a comportarsi in maniera autoritaria, semplicemente raccolgono le loro cose e vanno da un'altra parte, minando così in maniera irreversibile ogni velleità autoritaria di singoli su altri individui. In altri casi, si assiste a una forma di ironia sociale di gruppo che tende a "smontare" i tentativi di un singolo di ergersi a leader non richiesto. Altre società, più complesse, hanno trovato soluzioni differenti alla naturale ricerca di ambizione personale in contrasto con lo spirito comunitario: individui particolarmente talentuosi sono incoraggiati a raggiungere posizioni di prestigio personale, ma la comunità lavora attivamente per prevenire la formazione di una nobiltà ereditaria.

È a un sistema del genere, dove piccole comunità egalitarie – in cui il prestigio personale è raggiungibile, ma la formazione perenne di forme di ineguaglianze garantite per diritto di nascita è contrastata attivamente – che bisogna guardare per realizzare sistemi funzionali e di successo nella creazione di nuove forme di convivenza sociale. Ed è cruciale fare tesoro dei tentativi e delle esperienze millenarie di queste comunità e attingere a questo sapere primitivo se vogliamo costruire un futuro senza diseguaglianze, ma che sia anche un posto in cui sia divertente vivere. ■

Gianpiero Di Maida

LA FESTA DELLA FRUTTA. Storia di una festa anarchica

"Gli anarchici (italiani, a Paterson) avevano la loro orchestra di mandolini, La Simpatica, e un circolo corale i Figli del Lavoro, che si esibivano in celebrazioni come il 1 maggio, l'anniversario dell'assassinio di re Umberto I e nella Festa della Frutta… queste feste sostituivano le feste nazionali e religiose, creando un'altra cultura da contrapporre alla cultura dominante clericale e nazionale"(1).

Le ricorrenze tradizionali anarchiche si arricchivano di una nuova festa: La festa della Frutta, la cui prima rappresentazione avvenne nel 1895 a Paterson, si svolgeva solitamente in autunno, richiamando amici e compagni da New York, Newark, Hoboken e di altre località; veniva celebrata ancora negli anni venti, solo nel 1913, per motivi economici, legati al grande sciopero durato sei mesi, non si svolse. Vi era un banco di beneficenza, la riffa (lotteria), musica e danze. Il clou della festa era rappresentato dall'assalto alla proprietà privata, si trattava dell'assalto alla frutta che era preparata nel salone in cui si svolgeva la festa alla Bartholdi Hall, la frutta era difesa dai guardiani della proprietà privata che arrestavano i violatori del diritto di proprietà e li trascinavano di fronte al becero giudice che infliggeva loro la multa per il reato commesso.

La festa aveva sempre lo stesso programma con canti d'inni rivoluzionari e di canzoni popolari, declamazione di poesie, recita di bozzetti sociali, canti di brani scelti di opere italiane, grande fiera a sorteggio con premi come un velocipede, un orologio d'oro, un fucile o un revolver con cartucce, sigari Avana direttamente importati da Tampa Florida, per culminare con la gara della frutta e l'assalto alla proprietà privata, il tutto allietato dall'orchestra La Simpatica o dalla Union Brass Band "Concordia", prezzo di ingresso 15 cents.

La Festa della Frutta non si svolgeva solo a Paterson, ma anche a Barre come annuncia Cronaca Sovversiva del 26 settembre 1903 che per il 17 ottobre *"…inaugurando così la serie gioconda delle nostre invernali ricreazioni di famiglia… il programma ha sorprese e seduzioni che rispondono al successo"*, ma la festa non avvenne quell'anno. Continuò negli anni successivi, nel 1904 Cronaca Sovversiva del 12 novembre annunciava che il 19 *"La festa della frutta sarà un avvenimento che rimarrà nella memoria della colonia operaia di Barre come uno dei ricordi più geniali e più simpatici"*, l'utile netto della festa fu di centodiciassette dollari che furono devoluti alla sottoscrizione per il giornale.

La festa della frutta era un appuntamento annuale che Cronaca Sovversiva riportava, entusiasticamente, sulle sue colonne, come sul numero del 27 ottobre 1906 dove dava anche un breve spaccato e dell'impegno della comunità anarchica di Barre per la propaganda libertaria: *"Se dobbiamo giudicare l'estensione del nostro movimento locale, dal numero delle persone che intervengono ai nostri trattenimenti, dati sempre a beneficio della propaganda libertaria, siamo indotti a riconoscere che da qualche tempo a questa parte, noi acquistiamo terreno, poiché sempre maggiore è il numero di coloro che concorrono all'incremento della propaganda libertaria"* anche nel corso della festa furono raccolti soldi a favore del giornale; raccolte fondi furono indette durante la festa anche a favore di una biblioteca sociale libertaria. Ci fu anche una polemica con la Società di Mutuo soccorso di Barre che nel Novembre 1907 organizzò una festa in concorrenza con la Festa della Frutta.

Festa che si tenne negli anni successivi anche a Hamilton (Kansas) e West Hoboken (New Jersey), sempre riportata nelle cronache del periodico. Sul numero del 17 ottobre 1908, il programma della festa che si tenne quella sera a Barre: *"La festa della frutta che ferma sulla soglia dell'inverno uggioso l'ultimo sorriso del sole e delle vendemmie sarà celebrata anche quest'anno… I promotori delle festa non hanno badato né a spese né a fatica perché essa ritorni degna dell'aspettazione e della simpatia con cui è affrettata… ed oltre all'abbondanza svariata della frutta… ha provveduto anche perché i tiranni minimi, quali all'opera di espiazione non hanno ancora l'agilità pari all'audacia, portino della festa il più gradito ricordo"*; venne fatta distribuzione a tutti della frutta, l'utile netto della serata fu devoluto alla propaganda libertaria, con questo programma, si chiedeva Cronaca Sovversiva *"Chi vorrà stasera rimanere a casa?"*. Ancora nel Novembre 1910 Cronaca Sovversiva ribadiva lo spirito della Festa della Frutta che era una ottima propaganda e che serviva a rammentare agli intervenuti i difetti gravi e insanabili della società attuale e la necessità nel proletariato di demolirla dalle fondamenta perché possa poi sorgere una migliore. Una festa propedeutica, perché se non si balla, non sarà la mia rivoluzione, come disse Emma Goldman. ■

Carlo Ottone

1) Kenyon Zimmer. "The whole is or country": immigrations and anarchism in the Unites States, 1885-1940. University of Pittsburgh 2010. Pagg. 156,157. Traduzione mia. Cfr. anche Francesco Rigazio. Alberto Guabello, "Firmino Gallo e altri anarchici di Mongrando nella catena migratoria dal Biellese a Paterson N.J"., Archivi e Storia, numero 23-24, Gennaio Dicembre 2004. Pagg. 143-258.

Cronache demenziali

Dopo G. C. Marino, E. Scalfari, P. Mieli, questo numero ci occupiamo del sig. Diego Fusaro, intellettuale gettonato del momento, seguace del fu Costanzo Preve, uno passato dal marxismo ortodosso al rossobrunismo. Nella confusione culturale attuale, personaggi di tal guisa trovano pubblico e fans a sufficienza; ma i veri sponsor sono sempre gli stessi: la destra reazionaria e fascista; e infatti Casa Pound l'ha eletto quale intellettuale organico. Le sue posizioni sono, in realtà, nette su migranti, sovranismi, omofobia e tutta la paccottiglia di pseudo-idee che sta inquinando la società.

Diego Fusaro così si definisce: *"Sono molto indipendente nelle mie posizioni e appoggio incondizionatamente tutti i movimenti che nuocciono di più ai vertici dell'aristocrazia finanziaria. Quindi, indistintamente, dai comunisti di Marco Rizzo a CasaPound di Simone Di Stefano, passando per tutti i movimenti non allineati e stigmatizzati dal sistema".*

E' tanto amato dagli "anti-sistema" divenuti sistema, che il Movimento 5 Stelle sta tentando di candidarlo a sindaco nella città di Firenze. Ecco altre perle del Fusaro-Pensiero:

"Kalergi lo sapeva: stanno sostituendo i popoli europei coi migranti

Il Capitale deporta dall'Africa schiavi senza coscienza di classe per disfarsi dei cittadini radicati e protetti dai diritti. Mentre l'ideologia gender e il nuovo mito omosessualista distruggono la nostra procreazione."

"Esiste solo la famiglia tradizionale". Finalmente cose giuste. La famiglia prevede che vi siano donna, uomo e prole. Con buona pace dei turbogenderisti al servigio del cosmomercatismo sans frontières.

"Il nuovo ordine mondiale classista non tollera la sopravvivenza di Stati nazionali e famiglie, di lingue nazionali e culture, di identità e soggetti collettivi, siano essi i popoli o le classi, gli Stati o le nazioni. In conformità con la nuova monadologia liberal-libertaria, aspira a vedere ovunque il medesimo, id est il piano liscio del mercato globale sconfinato, con gli uomini ridotti a consumatori apolidi, anglofoni e senza radicamento, passivi e indifferenziati, neutri e senza capacità antiadattiva rispetto al regno a liberalizzazione integrale del costume e del consumo. Con il nuovo modello unisex promosso dal genderismo, l'élite finanziaria liberista e libertina ha dichiarato guerra non solo alla tradizionale eticità borghese, ma all'intera civiltà occidentale nella sua storia plurimillenaria, incompatibile con la produzione di una nuova identità sessuale precarizzata e destabilizzata, uniforme rispetto all'accumulazione flessibile e alla sua tendenza alla liquefazione di tutte le forme solide.

D'altro canto, l'interessamento da parte delle classi dirigenti globaliste per i diritti del movimento LGBT, lungi dall'essere filantropico e disinteressato, è orientato alla destabilizzazione organizzata della psicologia collettiva dei popoli e delle nazioni; destabilizzazione che avviene per il tramite dell'annichilimento delle tradizioni storiche e dei costumi condivisi e comunitari e, insieme, con il ricorso a una manipolazione di massa che, gestita dai pedagoghi del mondialismo e dai liberalizzatori cosmopoliti dei consumi e dei costumi, aspira a imporre il messaggio per cui la natura umana non esiste e che, nel bazar del capitalismo di consumo, ciascuno può definirsi illimitatamente la propria identità per libero capriccio individuale." (da Il Primato Nazionale, quotidiano sovranista, 11/10/18) ■

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Questo mese non ci sono state sottoscrizioni.

In cassa 3.869,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 5, redazione 19, gruppo 23,48, Di Martino 50. Totale 97,48.
Abbonamenti: MONTEROSSO ALMO Giarratana/Speranza 20 - RIMINI Botteghi 20 - ROMA Falcone 20, Cannistraro 20 - ALICUDI Amato 20 - MILANO Federazione anarchica milanese (3 abb.) 60, Alfano 20 - RAGUSA Canci 20 - REGGELLO Conti 20 - LUCERA Sponzilli 20 - STAZZEMA Rossi 20 - MODICA Laveronica 20, Taurisano 20. **Abb. PDF:** RAGUSA Canci 10. **Abb. + libri:** BELLINZAGO NOVARESE Byron 100. **Abb. sostenitori:** FIRENZE Verdecchia 80 - CINISELLO BALSAMO Mallo 50. Totale 540,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Aldo e Maria, ricordando Luigi Li Causi 50.

■ USCITE
Spedizioni: 260,57
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 7.01

■ RIEPILOGO
Entrate: 687,48
Uscite: 647,58
Attivo: 39,90
Deficit precedente: 2.714,97
Deficit totale: 2.675,07

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA
Bilancio dello Stato, deficit e debito pubblico

Ogni anno i governi redigono un bilancio di previsione, che costituisce piuttosto una programmazione delle spese che si decide di sostenere nei vari settori di intervento, con annessa indicazione delle fonti cui si ritiene di attingere per procurarsi le risorse necessarie, ossia le entrate. Si tratta, quindi, a rigore di un conto economico, più che di un bilancio vero e proprio. Infatti, pur non mancando prospetti ed allegati relativi alle consistenze patrimoniali ed all'indebitamento, lo scopo principale, evidente e dichiarato, è porre a raffronto entrate ed uscite annuali da sottoporre ad autorizzazioni, verifiche e controlli sia preventivi che successivi.

A parità di ogni altra condizione, ovvi criteri di buona amministrazione imporrebbero, se non proprio un pareggio, quantomeno un sostanziale equilibrio non solo fra entrate ed uscite, ma anche fra i diversi tipi di esse, soprattutto con riferimento alle scadenze ed alla loro ricorrenza.

In altri termini, a fronte di spese correnti a breve termine, ossia pagabili nei dodici mesi, e ricorrenti, ossia destinate a riprodursi a scadenze fisse, come stipendi ed affitti, dovrebbero essere indicate entrate con caratteristiche analoghe.

Spese previste con regolamento a più lungo termine e con carattere di straordinarietà e non ricorrenza dovrebbero trovare più opportuna copertura in entrate da reperirsi una tantum o comunque con caratteristiche di non ripetitività. Le entrate a breve, che tipicamente si riproducono annualmente, sono soprattutto imposte, tasse, tariffe, contributi ed altri tributi e, in misura di norma alquanto minore, redditi derivanti da affitti e concessioni varie.

In presenza di una amministrazione oculata ed equilibrata, il ricorso all'indebitamento dovrebbe limitarsi ad esigenze connesse ad eventi imprevisti e imprevedibili o a situazioni di temporanea non concordanza fra scadenze attive e passive, ed a ritardi ed inadempimenti da parte di categorie di debitori.

Queste condizioni ideali presuppongono una sostanziale equivalenza e, comunque, scostamenti non rilevanti o eccessivi, preferibilmente non significativi, fra previsioni e dati consuntivi. Nella logica di redazione del bilancio pubblico, il concetto di previsione è da intendersi più nel significato di prescrizione che di visione anticipata del futuro. Peraltro, in condizioni normali, ossia in assenza di eventi di eccezionale gravità e rilevanza, il futuro prossimo tende in predominante misura a riprodurre il passato recente, per cui le capacità divinatorie necessarie o sono assai relative o possono risultare del tutto superflue.

Alcuni stati, tra cui l'Italia, hanno inserito nella loro legislazione ed anche nella loro costituzione, norme a garanzia del pareggio o almeno equilibrio del bilancio annuale ed altre che stabiliscono che per ogni nuova spesa pubblica vada indicata la fonte di finanziamento a copertura. Si tratta di norme che, nella dichiarata intenzione originaria, sono finalizzate alla sicurezza nello svolgimento degli scambi ed alla stabilità dei valori monetari, ma non è detto che esse raggiungano lo scopo prefissato, che in fondo sarebbe quello di tutelare le proprietà legittimamente acquisite ed evitarne l'acquisizione fraudolenta o, comunque, economicamente ingiustificata. Per altro verso, criteri di buona amministrazione comportano l'accantonamento di fondi appositi, volti a fronteggiare calamità naturali, eventi internazionali ed altre emergenze che possano incidere in misura notevole sulle attività socio-politico-economiche nazionali.

Per tutto ciò, la migliore guida nelle scelte e decisioni attinenti agli aspetti finanziari delle attività degli enti pubblici sarebbe una attenta analisi e ponderazione delle esperienze passate e anche di quelle contemporanee in corso in altre nazioni. Ma, questi principi, di regola rigorosi, precisi e cogenti nella formulazione, lo sono assai meno nell'applicazione pratica. Accade così che perlopiù essi funzionino assai più efficacemente quando si tratti di cancellare o ridurre spese a favore di gente comune e molto meno nel contenere o eliminare incentivi, elargizioni e contributi a soggetti propensi a finanziare campagne elettorali, iniziative di fondazioni partitiche, giornali e media filogovernativi e altre cose del genere. Pertanto, norme teoricamente adottate a tutela delle proprietà di tutti e della stabilità monetaria e finanziaria, hanno in pratica favorito l'accumulazione e la concentrazione della ricchezza nelle mani di speculatori.

Costoro, infatti, nelle loro manovre finanziarie sono stati fortemente avvantaggiati dai mezzi assai copiosi messi a disposizione a costi stracciati da autorità governative e monetarie, che, invece, nella loro azione, avevano il dichiarato scopo di combattere le bolle, le speculazioni e gli indebiti arricchimenti.

Allorché le spese pubbliche superano largamente e sistematicamente le previsioni e/o si registrano entrate altrettanto notevolmente e abitualmente inferiori a quelle corrispondenti alla normativa vigente ed alla situazione economica e finanziaria nazionale, si verifica una situazione di deficit pubblico, non occasionale e non trascurabile.

Tipicamente, ormai, in numerosi paesi del mondo cosiddetto sviluppato, ma anche di quello cosiddetto in via di sviluppo, il deficit annuale dei conti pubblici si è da gran tempo cronicizzato ed è divenuto normalità, con la conseguente accumulazione di un debito pubblico sempre più rilevante. È anzi di comune osservazione, e non suscita in realtà soverchio o alcuno scandalo, il ricorso alla programmazione del livello di deficit per l'anno seguente, cosicché tale espediente viene ormai ritenuto una fonte di finanziamento come un'altra e perfino una espressione di sovranità e di indipendenza ed autonomia finanziaria e monetaria.

Dovrebbe suscitare quantomeno perplessità e non reazioni positive o di giubilo la decisione da parte di una classe dirigente di spendere soldi che sa già di non avere e di non sapere come procurarsi, se non con artifici monetari e prestiti. Certo, le circostanze possono essere tali da richiedere questo e anche di peggio, sicché non appare opportuno escludere a priori il ricorso alla spesa in deficit, quando consenta di evitare guai maggiori di qualunque genere. Ma, soprattutto alla luce dell'esperienza storica proprio di paesi come l'Italia, non sembra affatto il caso di farne un fatto di per sé positivo o addirittura una bandiera nella propaganda politica. Dovrebbe poi essere del tutto superfluo che, se si ritiene di essere costretti ad indebitarsi o aumentare il livello di indebitamento per procurarsi i mezzi finanziari necessari, essi vengano impiegati con ancor maggior oculatezza e, se possibile, in maniera redditizia e garantendone il rientro e non dissipati in attività distruttive come le spese militari, la produzione di armamenti e la realizzazione di opere faraoniche inutili e dannose. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Francia. *Sulla mobilitazione dei "gilet gialli"*
Chi non ha voce se la prende

Allo scopo di aprire una discussione sul movimento francese dei "gilet gialli" pubblichiamo stralci di un lungo intervento di Alain Bihr, la cui analisi ci sentiamo in gran parte di condividere. Cercheremo di tornare sull'argomento nei prossimi numeri; ci limitiamo a sottolineare come abbiamo riscontrato molte analogie con il movimento dei Forconi sviluppatosi in Sicilia alcuni anni fa, nella sua prima fase, quando esprimeva la rabbia e le rivendicazioni di ampi settori della società cacciati ai margini dalle politiche neoliberista, la cui mobilitazione venne colta come l'occasione per riprendersi un ruolo e una voce di cui erano stati espropriati, attraverso una protesta generalizzata sganciata dai partiti e dai sindacati, che non concedeva delega se non all'azione. In queslla fase iniziale, pur con la dovuta confusione e le tante contraddizioni, il movimento possedeva potenzialità antagonistiche importanti, finite ammaestrate poi dall'emersione di leaders, inquinate dalle interferenze di ambiti della destra e dello stesso sistema e naufragate nella velleità elettoralista.

Ma avremo occasione di ritornarci.

(NdR)

I gilet gialli secondo Alain Bihr

(…) La composizione multi-classe del movimento è indubbia, però il grosso di esso è formato dal proletariato (operai e impiegati, salariati e non), e in più da membri degli strati inferiori dei quadri di impresa (capisquadra, tecnici), da appartenenti alla piccola borghesia (essenzialmente artigiani, ma anche contadini e persino intellettuali, per esempio, infermieri/e) e perfino da piccoli imprenditori. La presenza di donne e pensionati è molto più grande di quella che c'è nelle mobilitazioni a cui siamo abituati. Se questa eterogeneità non ha ostacolato il movimento, è perché tutti condividono un certo numero di punti comuni che hanno reso possibile la convergenza. Si tratta delle vittime delle politiche di austerità praticate da tutti i governi per quasi quattro decenni.

(…) la sensazione di non essere rappresentati (tenuti in conto e considerati) da nessuno (compresi i sindacati, i professionisti, i politici), con la sola eccezione di qualche sindaco (che però ha ben poco potere); la sensazione di essere abbandonati, lasciati a se stessi e disprezzati da governanti che non hanno occhi, orecchie e voce se non per quelli che stanno in alto. E tuttavia questi "espropriati" hanno ancora la forza collettiva della solidarietà locale, basata sulla parentela e sul vicinato, fatta di reciproca conoscenza e riconoscimento, ma anche di un'intera "economia sommersa" di mutuo soccorso, scambio di servizi, donazioni e contro-donazioni, che garantisce, oltre la sopravvivenza, la possibilità di cavarsela.

(…) La seconda caratteristica sociologica di rilievo del movimento è che si è sviluppato nelle zone rurali intorno ai centri urbani.

La questione del carburante

(…) D'altra parte, nello spazio peri-urbano, la dipendenza dall'auto individuale è massima: è indispensabile almeno un'auto per famiglia non solo per andare a lavorare, ma anche per fare acquisti, per portare i bambini a scuola ed alle attività extrascolastiche, per andare dal medico ed effettuare le procedure amministrative necessarie, per partecipare alle attività della comunità locale, ecc., a causa della crescente concentrazione di strutture e servizi, pubblici o privati, nei centri e nelle periferie urbane, e dell'assenza o carenza di mezzi di trasporto pubblico, e della preferenza accordata ad alloggi singoli che produce la dispersione delle abitazioni. Di qui, il carattere obbligato delle spese di carburante per queste famiglie

(…) I "gilet gialli" non hanno neppure messo immediatamente in discussione la ripartizione delle entrate fiscali (la componente della spesa pubblica) a beneficio del capitale (vedi ad esempio il credito d'imposta per la competitività e l'occupazione – CICE – pari a circa centodieci miliardi in cinque anni) e a scapito del lavoro (tagli netti al finanziamento dei servizi pubblici e dei beni pubblici, una parte dei quali è salario indiretto o differito). Ma non c'è da sorprendersi per tali limiti se si pensa a tutti quelli, tra i dimostranti, che non avevano avuto finora, ed è la stragrande maggioranza, nessuna esperienza o formazione politica, e per i quali questa protesta è stata la loro prima mobilitazione.

Discredito gratuito

(…) Approfittando dei limiti immediati del movimento, diverse voci si sono levate per gettare discreto su di esso o, almeno, per avanzare dei sospetti. Vada per il disprezzo ordinario delle "alte sfere" per il "popolo basso". Più sorprendenti e inquietanti le voci da sinistra e anche dall'estrema sinistra. Il movimento è stato descritto come poujadista. (…) Il movimento attuale, invece, è composto prevalentemente da elementi del proletariato minacciati dal continuo smantellamento delle conquiste del compromesso fordista. (…)Le "anime belle" della sinistra e di parte dell'estrema sinistra hanno anche accusato questo movimento di essere al traino della destra e dell'estrema destra. Queste accuse sono state lanciate sulla base del-

l'osservazione di slogan o comportamenti sessisti e razzisti all'interno dei collettivi di "gilet gialli"; della presenza in gruppi di dimostranti di simboli o marcatori della destra o dell'estrema destra nazionalista (la bandiera tricolore, la marsigliese); del sostegno immediato ai "gilet gialli" da parte dei leader dell'estrema destra o della destra estrema (Le Pen, Dupont-Aignan, Vauquiez) che cercano di recuperare il movimento per i propri fini, e della partecipazione dei militanti dell'estrema destra ad alcuni dei loro collettivi. (…) A parte il fatto che le azioni e le parole razziste o sessiste sono rimaste proprie di una minoranza, i "gilet gialli" non hanno purtroppo il monopolio del sessismo o del razzismo. Da questo punto di vista, gli attivisti e le organizzazioni di sinistra e di estrema sinistra farebbero bene a spazzare il terreno davanti alla loro porta. Inoltre, aspettare che un movimento popolare spontaneo sia ideologicamente puro per sostenerlo e intervenire, equivale a condannare se stessi all'impotenza, e mettere il carro davanti ai buoi: richiedere come punto di partenza ciò che può essere solo un punto di arrivo.

(…) Il movimento dei "gilet gialli" è certamente composito, diviso tra tendenze divergenti, e porta dentro di sé possibili linee di evoluzione opposte. La sua piattaforma iniziale era decisamente povera di contenuti e il suo orizzonte politico limitato (se non inesistente). Ma il suo potenziale di lotta era e rimane enorme, come già dimostrato dall'arricchimento della prima e dall'allargamento del secondo. Ed è compito proprio delle organizzazioni sindacali e politiche anti-capitaliste intervenire all'interno di esso e al suo fianco per amplificare questo duplice processo e orientare il movimento in un modo generalmente favorevole agli interessi di classe dei suoi membri.

Proposte per sostenere, estendere e rafforzare il movimento

Anzitutto non intervenire con la presunzione di dare lezioni e, ancor meno, dando l'impressione di voler recuperare il movimento a vantaggio di una qualsiasi organizzazione o di un programma politico definito. Al contrario, si tratta di difendere l'autonomia integrale del movimento in relazione al mondo esterno e alla sua democrazia interna. (…) Promuovere la democrazia assembleare nei collettivi. Fare di ogni riunione un luogo di discussione e di deliberazione. Difendere l'autonomia dei collettivi locali sostenendo il più ampio coordinamento possibile tra i collettivi locali su una base territoriale definita da loro. Dare un mandato vincolante ai delegati ai coordinamenti in questione. Non accettare l'istituzione dei cosiddetti rappresentanti nazionali incaricati di negoziare con il governo. Ma, per quanto possibile, favorire l'avvicinamento con le organizzazioni e i movimenti che hanno sostenuto il movimento, senza nessun tentativo di un utilizzo strumentale dall'una parte o dall'altra, a cominciare da quelle/i (principalmente le organizzazioni sindacali e i movimenti delle scuole e degli studenti) che sono già impegnati in azioni di protesta sul loro stesso terreno.

(…) Ma, soprattutto, mi sembra necessario privilegiare azioni decentralizzate e coordinate nelle province piuttosto che puntare sulle azioni centralizzate a Parigi: questo, per permettere al massimo numero di persone di partecipare; per permettere ai collettivi locali di mantenere il controllo delle loro decisioni e del loro programma; per paralizzare gradualmente il paese; per esaurire il governo e le sue cosiddette "forze di polizia" costringendoli a moltiplicare i loro punti di intervento e i loro spostamenti. ■

Alain Bihr

CURDI. "Le nostre richieste sul Rojava"

Le minacce dello Stato turco, le preparazioni per un attacco militare su vasta scala e l'occupazione militare del Rojava (Siria del nord) si stanno intensificando. Nel gennaio del 2018, lo Stato turco ha iniziato una campagna di aggressione militare contro la regione un tempo pacifica di Afrin nel Rojava e questa campagna, condotta in modo coordinato con vari gruppi jihadisti, alla fine è culminata nell'occupazione di Afrin. La guerra dello Stato turco contro Afrin è risultata in una tragedia umana di ampie proporzioni – centinaia di civili indifesi sono stati massacrati e migliaia sono stati feriti, la regione è stata incendiata, saccheggiata e distrutta dallo Stato turco e dai suoi alleati jihadisti. Centinaia di migliaia sono stati espulsi con la forza dalle loro case, la guerra e la successiva occupazione e le campagne terroristiche dello Stato turco e dei suoi alleati jihadisti in corso nella regione hanno significativamente alterato la demografia di Afrin. La catastrofe che ha investito la popolazione di Afrin era l'obiettivo ultimo della campagna dello Stato turco.

Lo Stato turco ora cerca di ottenere in altre regioni del Rojava lo stesso risultato visto ad Afrin e in questo momento si sta preparando ad attaccare in Siria una regione lunga 500 chilometri tra i fiumi Tigri e Eufrate. I primi obiettivi nella regione sono le aree di confine di Kobane, Manbij, Tel Abyad, Serêkaniyê (Ras al-Ain), Darbasiyah, Amude, Qamishlo, Tirbespî (al-Qahtaniyah), Dêrik (al-Malikiyah) e migliaia di città e villaggi. Insieme a città come Qamishlo, Hasakah e Raqqa, con grandi popolazioni urbane, ci sono circa cento città e migliaia di villaggi nell'area che attualmente ospita circa 3 milioni di persone. Qualsiasi attacco da parte dello Stato turco porterebbe a un'insopportabile tragedia umana di grandi dimensioni.

È ben noto che, con i loro sacrifici, l'amministrazione regionale del Nord e dell'Est della Siria/Rojava e le forze delle YPG/YPJ/FSD sono coloro che hanno pagato il prezzo più alto nella guerra contro ISIS. Il mondo intero è stato testimone della resistenza di Kobane, e non è passato tanto tempo. Queste sono alcune delle forze prese di mira dallo Stato turco e Kobane, il bastione della resistenza contro ISIS, è tra gli obiettivi turchi. La guerra contro ISIS è ancora in corso e forze del Nord e dell'Est della Siria sono sulle linee del fronte di questa guerra.

Le forze della coalizione anti-ISIS a guida USA, che comprendono il Regno Unito, la Francia e altri Paesi, sono stazionate in quest'area e mantengono una presenza attiva conducendo oltre 200 attacchi in Siria solo nella scorsa settimana. Le forze della coalizione avevano promesso all'amministrazione regionale la protezione di queste aree. Tuttavia secondo notizie recenti, per via delle minacce dello Stato turco, gli USA si stanno preparando a ritirare velocemente le loro forze dalla regione. Se gli USA e le altre forze della coalizione si ritireranno, abbandoneranno le comunità in quest'area a massacri su ampia scala. Uno sviluppo del genere porterebbe a una tragedia umanitaria di grandi dimensioni e allo stesso tempo infliggerebbe una profonda ferita alla coscienza dell'umanità.

Il nostro appello alle forze internazionali e all'umanità:

1.Le forze della coalizione non devono lasciare il Nord e l'Est della Siria/Rojava.

2.Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU deve riunirsi con la massima urgenza, decidere di proteggere quest'area dall'aggressione e dichiararla una No-Fly Zone.

3.Gli USA devono riconsiderare e annullare la decisione riferita di ritirarsi da quest'area.

4.Le nazioni europee, in particolare Francia, Germania e Regno Unito, devono immediatamente mettere questa questione all'ordine del giorno e non devono restare in silenzio di fronte a potenziali massacri contro curdi, arabi, siriaci, assiri e armeni nella regione.

5.La Russia non deve restare spettatrice degli attacchi dello Stato turco come ha fatto ad Afrin, ma deve invece opporsi alle politiche distruttive dello Stato turco e alle sue interferenze nella regione.

6.Coloro che difendono i diritti umani, i movimenti per la pace e le organizzazioni attive nella politica e nella società, non devono restare in silenzio di fronte a incombenti massacri, ma devono invece ascoltare la voce di curdi, arabi, siriaci, assiri e armeni, dei milioni di innocenti civili aleviti, musulmani, ezidi e cristiani minacciati dall'aggressione dello Stato turco e schierarsi in solidarietà con i popoli della Siria del Nord e dell'Est e aiutare a trasmettere al mondo le loro richieste di protezione e di pace.

Il popolo del Kurdistan resisterà contro questi attacchi. Noi facciamo appello a tutte e tutti di schierarsi in solidarietà con il nostro popolo! ■

Consiglio Esecutivo del KNK

UNA NESSUNA E CENTOMILA

I nuovi cammini della speranza

Nel 1949 terminavano le riprese del film di Pietro Germi "Il cammino della speranza": un neorealismo a tratti melodrammatico e dissonante con la vicenda narrata.

Ho più volte scritto di emigrazione, e nel mio libro del 1986 dedicato all'argomento, il prologo s'intitolava "servi - emigrati - ribelli" per sottolineare come l'emigrazione altro non sia che l'espressione più o meno cosciente di una mancata scelta, e trascini con sé coraggio e vigliaccheria, speranza e frustrazione, definendosi come periodo transitorio necessario a completare la scelta rinviata. Che spesso non sarà nessuna delle due - servi o ribelli - alla base delle quali c'è comunque un ritorno, ma soltanto una nuova ri-partenza, il trapianto in un altrove dove ci si riadatterà, confonderà, perderà, continuando a combattere con la nostalgia, spesso vincendo.

Pietro Germi, che in parte si ispira al libro "Cuori negli abissi" di Nino Di Maria, descrive la storia di migranti siciliani di un paese simile ad altre centinaia, somigliante a un cumulo di macerie, a un reticolo di tane per esseri umani, sito urbano che solo sei anni prima apparteneva a una nazione che si crogiolava di essere al centro di un simulacro di impero.

Quel paese si chiamava (e si chiama) Favara, terra di contadini poveri e di poveri zolfatari. Lo schema narrante era il seguente: sciopero e occupazione delle miniere contro la decisione di chiuderle; sconfitta dei lavoratori; rassegnazione e salvifica promessa di un lavoro in Francia da parte di un trafficante di braccia; vendita di ogni misero bene per pagarsi le spese del viaggio; la scoperta, a Napoli, che l'organizzatore è un truffatore; retata della polizia a Roma con scoperta della loro vera destinazione (la Francia) e foglio di via per tutti in quanto sprovvisti di visto di espatrio; alcuni strappano il foglio di via e proseguono clandestinamente con mezzi di fortuna; vicino Parma finiscono a lavorare in una fattoria per guadagnare un po' di soldi utili a continuare il viaggio; il fattore non dice loro che i suoi dipendenti sono in sciopero: i siciliani passano per crumiri, con tanto di scontro con gli scioperanti; a questo punto una parte decide di interrompere il viaggio; quelli che proseguono dovranno affrontare le alpi innevate, guidati da "passeurs"; un anziano muore sotto una tempesta di neve; attraversato il confine vengono fermati da una pattuglia di guardie di frontiera francesi; macchina da presa ferma sugli sguardi degli uni e degli altri; un bambino avvolto dal torpore dell'innocenza sfodera un sorriso al gendarme; questi si commuove, e comanda alla pattuglia di andare via.

Il copione de "Il cammino della speranza" ci permette di guardare alla Sicilia d'oggi, terra da dove continuano a partire (ma si è poi mai veramente interrotto il flusso?) verso il nord i giovani in cerca di certezze e speranze, ma soprattutto dove arrivano, ormai da anni, folle di donne, di uomini e bambini, attraverso il mare, reduci da un viaggio del tutto simile per tappe e vicissitudini a quello dei favaresi del 1949. Le analogie straordinarie e sconvolgenti delle vicende migratorie, di fronte alle quali sempre più spesso da parte di tanti, figli dei nostri esodi, si ergono muri di ostilità e diffidenza, ci pongono delle domande: è mai possibile che noi, nell'arco di una sola generazione, e forze manco quella, si sia dimenticato tutto questo? o forse abbiamo solo voluto seppellire nella fossa dei ricordi sgradevoli, il nostro passato? magari siamo riusciti a rimuoverlo, o forse ci abbiamo solo tentato, fallendo; pertanto chi oggi sbarca dal Sud è colpevole di rimettere in giro i nostri fantasmi?.

Se le sagome di persone con la pelle di un altro colore sono in grado di evocarci i tempi tristi quando i clandestini eravamo noi, quando lassù non ci affittavano le case perché meridionali terroni, e persino in certi bar ci era vietato entrare; quando eravamo "migranti economici", forza lavoro per la ricostruzione del centro Europa; merce di scambio con carbone e altre mercanzie utili al capitale, perché oggi in tanti siamo diventati così indifferenti, così vigliacchi, così ipocriti, verso i drammi di cui siamo circondati, del tutto simili ai nostri nella loro genealogia, ma spesso anche peggiori nell'epilogo? Dov'e finita la Sicilia terra ospitale? quella che quando vedevamo un forestiero, uno che veniva dal nord, eravamo pronti a servirlo e ossequiarlo con grande senso di rispetto e curiosità? O forse la verità è un'altra: ahimè, non era ospitalità quella, era subalternità, era genuflessione verso chi veniva da paesi e città culturalmente ed economicamente dominanti.

E' bastato che arrivassero quelli più a Sud di noi, ed il mito si è infranto, e così siamo diventati inospitali, fino al punto di approfittare di chi sta peggio di noi.

Non tutti, certamente. Una solidarietà spontanea o interessata, comunque è in campo; atteggiamenti di sfida verso la vigliaccheria istituzionale e la prepotenza malandrina, ve ne sono, e cominciano a crescere. E meno male. Perché la storia è una ruota, e gira e rigira, la sorte degli altri prima o poi rischia di tornare a essere la nostra e viceversa. Così fino a quando le cose non cambieranno, in meglio, definitivamente, e per tutti. ■

Pippo Gurrieri

La Sicilia dei nostri sogni

La prima cosa che esce fuori, all'estero, quando ti presenti e dici che sei di Palermo è «Il Padrino» e in generale tutto quanto riguardi le famose attività della criminalità organizzata locale. Se si supera l'iniziale, banale ovvietà della cosa, in realtà sarebbe anche un argomento più che giusto da affrontare: Sciascia una volta ebbe a dire, in anni lontani, con il solito estremo acume che lo contraddistingueva, che il rischio a venire era una sicilianizzazione dell'Italia (e dunque dovrebbe interessare a tutti, la questione della malavita organizzata). Ormai il fenomeno è così evidente da essere diventato quasi un luogo comune, e lo stesso Sciascia ebbe a notarlo. Qualcuno ha persino proposto (senza andare troppo lontano dalla verità) che la linea delle palme si stia spostando a Bruxelles.

Sia come sia, la Sicilia – e il Sud Italia tutto, tanto per dividerci un po' le responsabilità – sono di fatto largamente riconosciuti come gli esportatori di un modello socio-politico in cui convergono corruzione della classe amministrativa, attività criminali, asocialità – intesa nel senso di attività che impoverisce la comunità, mentre favorisce l'arricchimento di pochi.

Curiosamente, asociali erano definiti gli anarchici durante gli anni degli internamenti nazisti, in quanto non si allineavano al progetto sociale corrente. Ovviamente tale termine è relativo: il suo valore si determina in base al modello sociale dominante. Ai tempi dei nazisti, coloro che rifiutavano il lavoro, il loro compito, e di essere parte dell'ingranaggio, erano bollati come asociali (a loro spettava il triangolo nero, nei campi di internamento)

Oggi invece, in Sicilia, la nostra è una intera società composta di asociali: siamo tutti dominati dall'egoismo, la forma più degradata dell'individualismo. In Sicilia, manca un senso di comunità, a tutti i livelli: non mi riferisco qui infatti alla sola politica (da cui – secondo quanto abbiamo detto prima – c'è poco da aspettarsi), ma alle più elementari relazioni interpersonali, a partire dal semplice ed estremamente sottovalutato vicinato. Più nelle grandi città che nelle campagne e nei piccoli centri, anche se non c'è più neppure poi chissà quale differenza.

Ognuno per sé e Dio contro tutti, per citare Fassbinder.

Ovviamente, in una tale situazione – in cui la politica non ha risposte a domande che comunque nessuno ha il coraggio di porsi, in cui i pochi Cittadini (e chi li può biasimare) fanno di tutto per tenere il naso fuori dalle sabbie mobili e respirare, mentre gli altri maneggiano, toccano e ritoccano a piacimento – non si vede all'orizzonte una soluzione né prossima, né lontana: è il tessuto sociale ad essere lacerato. Alla condanna del vecchio sistema sociale filo-criminale, avvenuta in maniera massiccia dopo le stragi degli anni '90, non ha fatto sèguito una alternativa: il risultato è che o si è collusi o si è isolati.

A questo punto, non resta che il deserto: non temo di ammetterlo, sono pessimista a riguardo di prospettive future.

L'obiettivo puramente teorico è quello di lavorare alla creazione di un tessuto sociale (e non può che trattarsi di un'operazione dal basso): una comunità che in quanto somma di individui, dia a tutti una possibilità di esprimere i propri talenti, di esaudire i propri bisogni e di dispiegare i propri desideri, ma lavorando assieme appunto in direzione della creazione di un tessuto sociale funzionale. Nei fatti, un tale programma è da più parti grandemente osteggiato: dai criminali del vecchio sistema sociale (che resistono a un cambiamento che ne richiede l'estinzione), dai collusi (che vivono nella zona grigia, nella penombra, nel caldo ventre del sistema), dai derelitti (che non conoscono altro che quello in cui sono nati e cresciuti). In mezzo, chi prova a mantenere una certa dignità etica (ma strettamente personale), e che prova a non accettare troppi compromessi (e quando è costretto a farlo, lo fa a spese proprie). Gli altri se ne sono andati: chi per scelta (felice), chi costretto (felice), chi invece comunque sofferente.

Tutti noi, inclusi in queste categorie (per forza di cose non certo esaustive), abbiamo perso: chi sul piano umano ed etico, chi su quello sociale, chi su quello economico. Molti su più d'uno di questi piani.

A chi ci ha creduto, a chi ancora ci crede, che una comunità sana, giusta, libera in Sicilia possa esistere davvero, non posso che augurare il destino più glorioso: santi di una causa persa, martiri di un'utopia. E lo dico da anni e lo ripeto sempre: le utopie (che non esisteranno mai, per definizione) sono quelle che ci tengono in piedi ogni mattina, che ci fanno prendere sonno alla sera, e che ci portano un pizzico più vicini, ogni giorno di più ai luoghi che non esistono se non nella nostra fantasia, in questo caso la Sicilia dei nostri sogni. ■

Gianpiero Di Maida

L'ISOLA CHE NON C'E'

"È consentita la sosta ai cornuti." Raccontano alcuni che un giorno a Palermo, forse Catania, o addirittura Ragusa, dopo anni d'inutili urla, liti, offese sanguinose tra il proprietario di un garage abusivo e gli autisti che, altrettanto abusivamente, posteggiavano davanti ostruendone il passaggio, sulla saracinesca del locale comparve questa scritta. Assicurano tutti che da allora in poi nessuno, temendo il marchio d'infamia, osò più parcheggiare davanti al garage.

Da qui può partire il viaggiatore per il suo periplo intorno all'isola. C'è tutta la Sicilia in quest'apologo: il modo di intendere la proprietà privata e quello che è di tutti, la furbizia, la violenza, il senso dell'onore e i suoi equivoci. D'altra parte, ovunque si dica Sicilia, prima che a un territorio, a un'isola nel Mediterraneo, si pensa a quella particolare umanità che vive in questa terra. Ma, forse, questi sono luoghi comuni.

E lo sanno solo i siciliani, i luoghi comuni che devono sentire appena dicono di esserlo, siciliani. "Sicilia? Mafia!" e magari un sorriso che vorrebbe essere complice e scherzoso: anche un cancro può diventare un cliché. Poi c'è tutto un repertorio, altrettanto prevedibile, d'incivilite frasi fatte. Una frequentatissima, ad esempio, è quella di definire la Sicilia un continente fatto di cento Sicilie. Un modo per togliersi di dosso ogni responsabilità e rigirarla alle rimanenti novantanove Sicilie, salvando solo la propria. Che non esiste, come tutte le altre.

La prima domanda da porsi, se proprio si volesse parlare di Sicilia, dovrebbe, infatti, essere: Esiste la Sicilia? E la risposta, da bravi siciliani, bisognerebbe cercarla nel si dice più che nei fatti. La troppa luce di questa terra cancella e nasconde la realtà fino ad affogarla nel sogno.

Il si dice, da queste parti, oltre che negli stereotipi, si può trovare anche in alcuni scrittori, nei titoli dei loro libri, così immaginifici e questurineschi. Hai voglia: inchieste sulla Sicilia che è metafora e buttanissima e intanto che si annaca non è più quella di una volta. E nel mezzo c'è tutto quello che può servire ai siciliani, a certi siciliani, per tessersi una tunica avvelenata, per accecarsi definitivamente. La realtà è anche un'altra, quella che non si trova nelle librerie delle case perbene. Basterebbe fare un viaggio in quest'isola: apparirebbe una terra aggredita dai suoi stessi abitanti in una lotta mortale, feroce. Un matricidio che, come nel mito, può essere riscattato solo accecandosi; un gesto che, d'altronde, da queste parti si ripete ogni giorno, considerandolo necessario, indispensabile, alla sopravvivenza. Una cecità che ci salva e ci condanna; la stessa di poeti e cantori ai quali per descrivere la realtà non occorreva vederla, ma solo immaginarsela. Un'arte, questa, molto siciliana: sognarsela, una cosa, per poi dimenticarsela e abbandonarla.

I siciliani, se mai sono esistiti, ormai non esistono più. Si possono trovare, ridotti a macchiette, solo nei film di Montalbano e nelle barzellette. Rimane un'idea di Sicilia ormai diventata sicilianità buona per gli scaffali e sintetizzata plasticamente nelle pubblicità di Dolce & Gabbana. Poco altro: per il resto, tagli di capelli, smartphone, gerghi, gusti, mode uguali a quelli che si possono incontrare in qualsiasi parte globalizzata del pianeta.

Della Sicilia è rimasto ben poco. Per incontrarla bisogna andare in alcuni luoghi poco frequentati dalla modernità e dalla rassegnazione – per fortuna non di tutti- che li accompagna: qualche zona dell'entroterra, certi suoni fenici che increspano la parlata, le lame improvvise di determinati sguardi. Anche questa è una Sicilia che corre il rischio di essere travisata per sentimentale, mitica, della quale, tra il buio della luce nera di quest'isola, si può intravederne appena l'ombra.

Per chi ci vive, è un luogo, questo, più importante ancora della sua stessa storia. Un'isola destinata a fluttuare tra due mondi prima che geografici, etici: tra "l'esaltazione incondizionata dell'essere siciliani e la sua più sconfortante denigrazione"; tra l'orgoglio e il disprezzo; tra la "Waste land" di Eliot e la "terra del miele" dei poeti arabi siciliani dell'XI secolo. Forse è proprio qua una possibile chiave di lettura di questa doppia natura siciliana. E l'unico strumento possibile per sfuggirne è la poesia nel suo etimo poiesis: il fare dal nulla.

No, non esiste la Sicilia; e non esistono i siciliani. Rimane l'ombra di un carattere, la stessa che è riuscita a trasformare l'onore dei Paladini di Francia in codice mafioso. Un pensiero reso oscuro dal troppo arrovellarsi, attratto dall'odore di morte che riconosce subito come suo; dall'essere, da sempre, isola assediata da un mare infido. Rimane, dell'idea di questa terra, un ricordo, il suo mito. Nella sua spietata bellezza persiste il sentimento dell'isola, ne' terra, ne' mare; una storia fatta di uomini e idee che per il momento è quasi disabitata. La distanza, forse, è il modo migliore per vedere la Sicilia ed è questo, forse, l'ennesimo luogo comune; l'ultima, bugiarda, consolazione possibile.

Le isole rassicurano, diceva Bufalino, se ne può fare il periplo. Ma spaventano: non se ne può uscire. ■

Aldo Migliorisi

UNA STORIA ALIMENTARE

La memoria propone ai più vecchi un paesaggio di grano maturo, una Sicilia dorata, che la storia conferma per i secoli di frumento prodotto con sudore e venduto agli imperi e regni che nei secoli si sono succeduti, Roma soprattutto, che ne fece il suo granaio. Grano, olio e vino, la triade magica che ha definito l'identità antica dei siciliani, che i greci associarono ai loro dei, Demetra, Kore e Dionisio: la mensa familiare e la festa sfrenata. Cibi quotidiani e rituali, di cui il cristianesimo si approprierà per ribaltarne il significato, facendo dell'allegria un momento luttuoso, nel ricordo del suo dio morto in croce, consumato metaforicamente nel pane e nel vino della messa. Nondimeno, gli dei cambiano e spariscono quando i loro fedeli già non gli danno vita, ma pane, olio e vino continuano a marcare lo scandire dei giorni e del lavoro, a cui si sono aggiunti via via nei secoli prodotti e tecniche culinarie venuti da altre terre a integrare dieta e rappresentazione del mondo, come pomodori, peperoni e fichidindia, arrivati dalla lontana America.

Il fatto che i cibi abbiano un posto nella vita "spirituale" deve essere considerato un modo di valorizzare certe pietanze e non altre e, a conti fatti, la cucina, con le sue operazioni di trasformazione e alchimia, può ben essere considerata una metafora della vita stessa e il cibo non solo è buono per mangiare ma anche per pensare il mondo. Così, a tavola tutti si ritrovano per saziare la fame e anche le identità, tanto che, ricordando Marcel Mauss, si può ben dire che la produzione del cibo e il suo consumo sono fatti sociali totali, dove tutta la cultura è posta in gioco, relazioni di potere e di genereinclusе. Così, nella famiglia contadina, nel palermitano, si usava mangiare la gallina di domenica e al momento di dividerla, al padre e al figlio maggiore toccavano le cosce, alla madre il petto e alle sorelle, se c'erano, le ali. Distribuzione simbolica che riaffermava i ruoli e le differenze identitarie: gli uomini per lavorare e le donne per dare latte ai figli. E poi, evidentemente, le differenze di classe: i contadini con la loro dieta povera e i ricchi con le loro sofisticazioni culinarie, in gran parte d'influenza straniera. Al centro della tavola di tutti, il pane, bianco di farina di grano raffinata, per i più abbienti; scuro, spesso d'orzo, per la tavola dei contadini. Se ci fermiamo un poco a studiare le rivolte contadine siciliane, ritroviamo spesso quelle per il pane o contro le tasse sul macinato, cioè, sulla produzione di farina di grano.

Di questi movimenti storici e culturali, la memoria sociale, disgregata per le invasioni televisive e scolastiche, fatica nell'oggi a incontrare fatti e significati. Restano indizi locali e letterature per trarre descrizioni, come le raccolte folkloriche o i romanzi ottocenteschi, la cui lettura è spesso riservata agli intellettuali. Vale qui l'esempio dei Salina del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, dove troviamo contadini costretti a pagare periodici "carnaggi" al principe: *"vi erano per terra quattro caci "primosale" di dodici rotoli, dieci chili ciascuno; li osservò con indifferenza: detestava questo formaggio; vi erano sei agnellini, gli ultimi dell'annata, con le teste pateticamente abbandonate…"*. Certamente al signore piaceva di più la "gelatina al rhum", anche se non disprezzava le prebende annuali dei contadini, simbolo del suo potere, come quando invitava i notabili locali al pranzo quasi rituale all'arrivo nelle sue terre. La descrizione è nella seconda parte del romanzo, quando compare Angelica per la prima volta, mentre sulla tavola imbandita viene portato dai servitori in livrea il protagonista dell'agape: il timballo di maccheroni: *"Buone creanze a parte, però, l'aspetto di quei babelici pasticci era ben degno di evocare fremiti di ammirazione. L'oro brunito dell'involucro, la fragranza di zucchero e di cannella che ne emanava non erano che il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall'interno quando il coltello squarciava la crosta: ne erompeva dapprima un vapore carico di aromi, si scorgevano poi i fegatini di pollo, gli ovetti duri, le sfilettature di prosciutto, di pollo e di tartufi impigliate nella massa untuosa, caldissima dei maccheroncini corti cui l'estratto di carne conferiva un prezioso color camoscio"*. Prebende

Certamente un piatto ricco, derivato da multiple influenze culturali e che poco aveva in comune con i piatti domenicali dei contadini, dove solo a volte si vedeva un po' di carne; però c'è un filo rosso, è il caso di dirlo, che lega le due mense: i maccheroni e la salsa di pomodoro. E questo, per ricordarci anche i cambiamenti sociali e culinari che nel frattempo sono intervenuti a mutare l'orizzonte culturale siciliano, mi fa ricordare la "pasta ncasciata" di Montalbano, preparata per la gioia del commissario di Vigata dalla fedele Adelina: maccheroni rigati, melenzane fritte, uova sode e il ragù di carne macinata…

Anche se quella di Adelina, sembra influenzata in parti uguali dalla tradizione palermitana e messinese, chi di noi può dimenticare la pasta al forno domenicale, che ogni nonna e madre variavano al proprio gusto? Che è lo stesso che dire che la cucina popolare attuale, che resiste ancora agli attacchi del *fast food*, deriva dalla tradizione contadina più che da quella colta dei baroni.

E, se scaviamo un po', la tanta propagandata "Dieta mediterranea" deve a questa tradizione contadina mediterranea buona parte dei suoi componenti e valore, basati ancora e fortemente sul pane di frumento, l'olio d'oliva e il forte vino rosso siciliano. ■

Emanuele Amodio

Aldo Migliorisi per Sicilia libertaria